

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2020 | numero 5



Più forti.
Per rinascere



10 ANNO

*PRIMO PREMIO 15.000 €



tutti x tutti

CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019 (11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Zibaldone

di Claudia Carta



La copertina

*Lesempio.
La responsabilità.
La forza.*

*In questo rinascere
ci siamo dentro tutti.
Ciascuno con il proprio
ruolo e le proprie
competenze. Nessuno
può dire: "Non mi
riguarda". Consapevoli
che, mai come
in questo momento,
il domani
si costruisce oggi.*

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Maggio lo senti dal profumo, quando arriva. Un odore di terra calda che ruba spavalda ai fiori le note più intense. E quell'alito tiepido che accarezza senza essere invadente. Chiudo gli occhi. Maggio lo senti dentro, nei polmoni. Respiro. Il silenzio è più leggero e fa meno paura. *Odo augelli far festa. [...] Ecco il sereno. Sgombrasi la campagna, E chiaro nella valle il fiume appare.* Sensazioni di leopardiana memoria accompagnano immagini rubate a una natura in pace: mufloni sulla spiaggia, anatre fra i borghi, fenicotteri in città, leoni in autostrada... «Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea». Cinque anni dalla *Laudato si'*. 24 maggio 2015. Oggi la valle è più verde. Cielo e mare più azzurri. L'aria è tersa. Il satellite ci restituisce il

respiro del mondo. *Mi stai dicendo che tutto questo può vivere tranquillamente e meglio senza di noi? Sì. Sconvolgente. In ogni lato risorge il romorio. Questo è vero. Torna il lavoro usato. Questo un po' meno. Né si rallegra ogni core. In sostanza, ne usciremo con le ossa rotte. E va bene che piacer figlio d'affanno, ma non si può sempre navigare a vista. Serve una visione. Serve un progetto. Serve una programmazione. Sì, ma con tutti i passaggi, come ci dicevano a scuola. Ascoltare. Capire. Imparare da quanto accade e fare scelte lungimiranti. Perché non fa scienza, senza lo ritenere, avere inteso. Questo è lavorare per la polis: contribuire al bene comune. Politica. Se solo i politici leggessero Dante. Ma è sufficiente anche un più semplice se solo i politici leggessero. 24 maggio. Ricordi di guerra. È il Piave che mormora. Ci rialzeremo. Ricostruiremo. Come dopo due conflitti mondiali. Tutto abbastanza diverso da allora. Caratura e spessore della classe politica prime fra tutti. Maggio dei libri. Ciò che mi ha salvato dall'asfissia stancante della reclusione forzata è stata la lettura. Sbalordisce lo stupore, e il disappunto, di tanti alla decisione di riaprire subito le librerie. Ma si sa, sembra che il gusto dei libri cresca con l'intelligenza, un poco sotto di essa ma sulla stessa pianta. Proust, uno di noi.*

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 40 | numero 5
maggio 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortofì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1	Zibaldone	di Claudia Carta
---	-----------	------------------

Ecclesia

3	La Chiesa in questo tempo. Uno "spettacolo" di carità	di Antonello Mura
4	Nessuno è una comparsa	di Filippo Corrias
5	Dal Santuario Madonna d'Ogliastra un inno alla vita	di Antonio Carta
6	L'Ogliastra: sempre più presenti grazie ai social	
7	Celebrazioni diocesane in streaming, è boom di ascolti	di Giuseppe Sanna
8	Scuole paritarie, rischio chiusura	di Franco Colomo
10	La peste nella Bibbia e nell'antichità	di Giovanni Deiana
12	L'elezione di Mattia e l'attesa dello Spirito Santo	di Giuseppe De Virgilio
13	Paraclito	di Federico Murtas
14	Cercatori di verità	di Mario Girau
15	È il momento di ripensare l'informazione	di Vania De Luca

Dossier | Rinascere

16	Per costruire insieme il futuro	
18	L'Ogliastra e lo spettro del virus	di Fabiana Carta
20	I sindaci: «Chiarezza, coinvolgimento e risposte immediate»	di Claudia Carta
22	Solidarietà virale	di Augusta Cabras
24	Divario digitale e programmazione: la scuola ogliastrina riparte da qui	di Alessandra Secci
26	Famiglie e imprese: servono risorse e liquidità	di Michele Muggianu
28	Turismo, tanta voglia di ripartire	di Federica Melis
29	Nicola si reinventa con il plexiglass	di Francesca Lai
30	La resistenza del Terzo Settore	di Augusta Cabras
30	Follie da quarantena	di Fabiana Carta

Attualità

32	A tu per tu con Lorenzo Braina	di Augusta Cabras
34	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
36	Protagonisti. Flavio Cocco	di Tonino Loddo
38	Dal pane alla terra. Una nuova via da tracciare	di Claudia Carta
41	#indueparole	di Mario Frongia
42	Questione di tempo	di Martina Corgioli e Cristiano Casadio
43	La generosità è nel Dna dei ragazzi di Acr	a cura dell'équipe Acr
44	L'arte è un atto di coraggio	di Fabiana Carta
46	Terapeuti a quattro zampe	di Paolo Usai
47	La storia è maestra di vita	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

La Chiesa in questo tempo. Uno “spettacolo” di carità

Due articoli hanno attirato la mia attenzione, apparsi nello stesso giorno, lo scorso 8 maggio sul *Corriere della Sera* e su *Repubblica*, firmati rispettivamente da Sandro Veronesi e Paolo Rodari, perché hanno affrontato il tema del ruolo della Chiesa in questo tempo, scegliendo (finalmente) di riflettervi senza condizionamenti ideologici. I titoli sono esemplificativi: “Coronavirus, in panne i laici, cattolici avanti”

(Veronesi); “La Chiesa aiuta i nuovi poveri: ‘portiamo il cibo di casa in casa’ “ (Rodari). Come ha scritto *Avvenire*, citando i due articoli, si tratta di “un riconoscimento alla cultura e ai valori cattolici, a chi se ne fa testimone in questi tempi difficili”. Che i valori cattolici non abbiano spesso una “buona stampa” è risaputo, e talvolta sembra inutile rammaricarsene visto che a ogni possibile rivendicazione – anche solo di fatti – i credenti sono tacciati non solo di ingerenza ma anche di pretendere di far parlare di sé, “colpa” insopportabile per molti commentatori o presunti tali. A maggior ragione, leggere i commenti di due giornalisti laici rende non solo onore alla verità, ma restituisce valore all’impegno dei cattolici, dal Papa fino ai sacerdoti, diaconi e religiosi, senza naturalmente dimenticare la massa – proprio così – di laici volontari che, nella Caritas o in altre associazioni, testimoniano la capacità della Chiesa di vivere questo tempo difficile esercitando la carità quotidiana e



l’attenzione concreta verso i vecchi e i nuovi poveri. Certo, non è escluso che molti continuino a vedere la presenza e l’azione della Chiesa semplicemente come un mosaico (apprezzato) di gesti umanitari, dimenticandosi – ma poco importa - che la fonte di tanta sensibilità nasce da una qualità spirituale e morale, a loro volta alimentate dalla Parola e dall’Eucaristia. In realtà la Chiesa genera positività nella società grazie alla sua sempre nuova capacità di cogliere le autentiche esigenze della realtà, rispondendovi con veloce intuizione e con un altrettanto investimento di persone e di strumenti. Chi si lamenta, a turno, con domande del tipo: “Ma cosa sta facendo la Chiesa?” oppure: “Che fine hanno fatto i fondi ottenuti dall’8xmille?”, dovrebbe almeno riconoscere che la stagione del coronavirus ha messo in evidenza la vivacità e la creatività delle comunità cristiane che, spesso senza andare nei giornali o nelle tv, hanno offerto uno “spettacolo” di carità impressionante

– anche come supplenza per altre carenze – sia per le risorse economiche utilizzate ma, soprattutto, per quelle umane, persone cioè che andavano incontro ad altre persone in difficoltà per mancanza di cibo, di lavoro e di speranza. Anche la mancanza dell’Eucaristia, la possibilità di nutrirsi del Pane di vita nella Messa – quel digiuno eucaristico tanto faticoso in questo tempo - ha paradossalmente evidenziato come molte persone hanno “spezzato” la propria vita a servizio delle altre, riscoprendo la forza della fede anche attraverso la “rinuncia” - per motivi contingenti - a nutrirsi di Dio per non smettere comunque di nutrire, a Nome suo, gli altri, i più bisognosi. Ora che si riapre, seppur parzialmente alle celebrazioni comunitarie, dovremo partire proprio da questo, perché la Messa ritorni ad essere anche una verifica di quanto siamo disposti a perdere noi stessi per la vita degli altri, ad immagine del nostro Maestro.

✠ Antonello Mura

Nessuno è una comparsa

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Il 24 maggio prossimo ricorre la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. La sala stampa vaticana, il 24 gennaio scorso memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ha reso noto il messaggio del Pontefice per quest'occasione. *“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”*. La vita si fa storia. È questo il titolo del Messaggio che ha come tema quello della narrazione. «L'uomo – scrive Francesco – è l'unico essere che ha bisogno di raccontarsi, di “rivestirsi” di storie per custodire la propria vita. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita». Tuttavia, nota il Papa, «il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo sui telai della comunicazione. Si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio si spoglia l'uomo di dignità». Invece, «una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo perché nutre la vita». Il pontefice si sofferma poi sulla Storia delle storie, la Sacra Scrittura: «la Bibbia è la grande storia d'amore tra



LA PREGHIERA DEL PAPA

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti». Perciò, «dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è storia divina. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può

rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo». Infine, un duplice invito a tutti dal Papa: raccontare e raccontarsi. «Ciascuno di noi conosce diverse storie che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento».

INDIOCESI

Dal Santuario Madonna d'Ogliastra un inno alla vita

Una festa insolita, quest'anno, al Santuario della Madonna d'Ogliastra che tradizionalmente festeggia la sua patrona con il grande pellegrinaggio diocesano. Nessuna folla, nessuno stendardo, ma nelle parole e nella preghiera del vescovo Antonello c'è l'intera diocesi ogliastrina che si raccoglie ai piedi della Vergine

Le campane del Santuario diocesano suonano a festa e dagli altoparlanti esterni riecheggia l'*Inno alla Madonna d'Ogliastra* composto da don Vinante nel lontano 1992. Quest'anno però nessuna processione, nessun corteo, nessun gruppo parrocchiale, accompagna il simulacro della Vergine per le vie di Lanusei; nessuno può giungere dai monti, dal mare, dai fertili colli per onorare la Madre di Dio, nostra patrona. Il vescovo Antonello celebra insieme a pochissime persone l'Eucaristia, ma sull'altare e nella sua preghiera porta l'intera diocesi che a Maria Santissima si affida. Ogni speranza, ogni santa intenzione, ogni preoccupazione, ogni desiderio di bene che ciascuno porta nel cuore è lì, sulla mensa, e attraverso le parole del vescovo, mediatore

tra cielo e terra, arriva a Dio. La Santa Messa è l'incontro della vita, sempre. È rendimento di grazie, comunione con tutta la Chiesa, celeste e terrena, anche quando il sacerdote offre il sacrificio eucaristico completamente solo, o quando la diretta Facebook non funziona... Quella di quest'anno è una celebrazione che più che mai vuole essere un inno alla vita, un ringraziamento vero a Dio per averla donata a ciascuno, soprattutto in questo periodo dove si sperimenta quanto la vita sia «minacciata, poco custodita e poco tutelata», riprendendo le parole del vescovo nell'omelia. Sono le parole di Gesù che ci donano speranza: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». È questa la certezza che ci guida e ci rigenera, che dona senso alla vita e alla vocazione di ciascuno. Maria ha scelto il meglio della vita seguendo ciò che le era stato proposto da Dio e tutti siamo chiamati a prendere da lei esempio, «sconfinando dai nostri pensieri ristretti» per realizzare quelli di Dio. A Maria il vescovo affida la diocesi, incoraggiando tutti a «darsi al meglio della vita», avendo lei come esempio, che col suo «Sì» ha permesso a Dio di fare grandi cose.

Antonio Carta

Solidarietà a don Pirarba

Appresa con tristezza e sdegno la notizia che la notte scorsa don Vincenzo Pirarba è stato aggredito da un malvivente nella sua abitazione nel Comune di Tortoli a scopo di rapina, la Diocesi con il suo vescovo, i presbiteri, i diaconi e tutti i fedeli, in particolare la comunità di Talana, dove svolge attualmente il suo ministero, gli sono vicini con affetto, solidali con la sua sofferenza non solo fisica e rinfrancandolo con la preghiera per la sua pronta guarigione. Don Vincenzo sta comunque bene, nonostante abbia subito qualche frattura (naso e due costole) e varie contusioni.



Nomine del Vescovo

Il primo maggio 2020, il vescovo Antonello ha provveduto alle seguenti nomine nel clero diocesano: **Don Piergiorgio Pisu**, finora parroco della parrocchia di Stella Maris in Arbatax, viene nominato parroco della Cattedrale di S. Maria Maddalena in Lanusei; **Don Filippo Corrias**, finora parroco della parrocchia di Sant'Elena in Gairo, viene nominato parroco della parrocchia di Stella Maris in Arbatax. Gli avvicendamenti diverranno operativi nel prossimo mese di settembre, ed entro tale data si provvederà a determinare anche l'affidamento della cura pastorale della parrocchia di Gairo. Nell'augurare buon impegno pastorale a Don Piergiorgio e a Don Filippo, il Vescovo rivolge un fraterno ringraziamento al **Can. Mons. Minuccio Stochino**, che negli ultimi quindici anni ha guidato con sollecitudine e dedizione la parrocchia della Cattedrale, oltre a diventare nel 2015 - con l'aggiornamento degli Statuti - anche Arciprete del Capitolo. Con il cambio del parroco, continuerà nella Cattedrale ad essere Canonico effettivo dello stesso Capitolo, mentre don Piergiorgio, sempre secondo gli Statuti, sarà il nuovo Canonico Arciprete. Affidiamo a San Giuseppe lavoratore, patrono della Chiesa universale e a Maria Vergine, alla cui protezione oggi la Chiesa italiana si affida, il cammino della nostra Diocesi, dei sacerdoti e delle comunità

L'Ogliastro: sempre più presenti grazie ai social

La pagina Facebook, il profilo Instagram e il nuovo canale You Tube: l'informazione targata diocesi di Lanusei affianca sempre più al giornale cartaceo i canali multimediali, fra video, documentari, dirette

Una voce che varca gli stretti confini territoriali e continua a risuonare, oggi più che mai, per portare in tutte le case quel messaggio di speranza e vicinanza quanto mai indispensabile. Anche il mensile della diocesi di Lanusei, *L'Ogliastro*, fa i conti con l'emergenza planetaria che sta radicalmente mutando abitudini e stili di vita. Lo fa con determinazione, senza fermarsi, rivoluzionando ritmi e strategie di lavoro, utilizzando tutti gli strumenti che la tecnologia offre (Internet e social) per costruire un prodotto editoriale capace ancora una volta di raccontare una terra, la sua gente e la sua Chiesa e di mettersi in comunicazione anche con quanti, tantissimi, sono fuori sede, nel resto della penisola o all'estero e che ogni mese attendono l'arrivo della rivista per sentirsi a casa. Sfruttando la preziosa piattaforma offerta dai social, a partire da marzo è stata attivata la rubrica web *Prima pagina*: uno spazio in onda ogni sabato dedicato alla rassegna stampa dei diversi giornali diocesani della Sardegna che – ultimamente in modo ancora più determinato e sinergico – collaborano reciprocamente per essere ancora più vicini alle comunità, per avvicinare i territori e far sentire il respiro universale della Chiesa. Una volta al mese, inoltre, la presentazione ufficiale de *L'Ogliastro*, con l'anticipazione dei temi trattati e delle principali rubriche ospitate dal mensile. Diocesi e redazione che hanno attivato il proprio canale You Tube



(*Ogliastraweb*), dove vengono caricati e messi a disposizione di tutti gli iscritti, contributi video e servizi realizzati: ultimo è stato il video pubblicato nelle festività pasquali dove un drone ha mostrato il silenzio struggente di alcune realtà ogliastrine, insieme alla loro immutata bellezza. Ma sono diverse le novità in cantiere per i prossimi mesi. Redazione sempre aperta in una via Roma, a Lanusei, deserta e avvolta da quel silenzio, appunto, che ormai è divenuto la colonna sonora di questi mesi. Riunioni di redazione rigorosamente in videoconferenza tra direzione, redattori, *photo editor* e grafico. Interviste e contatti unicamente telefonici. La postalizzazione del numero di marzo e aprile è avvenuta regolarmente, mentre la consegna a mano nelle varie comunità che si avvalgono della distribuzione non mediata da Poste Italiane è stata garantita personalmente dal direttore, unico autorizzato a effettuare gli spostamenti. In alcune realtà, come Villagrande Strisaili, il titolare dell'edicola locale si è messo a disposizione, in sella alla sua

bici, per consegnare – in aggiunta a quotidiani e riviste – anche *L'Ogliastro*, mentre altrove le copie sono state depositate presso panifici, negozi alimentari ed edicole, appunto, tutti luoghi che attualmente restano aperti, fornendo beni e servizi di prima necessità. L'informazione lo è e continua ad esserlo: si lavora senza sosta alla realizzazione del numero di giugno, in distribuzione dalla metà del prossimo mese, che racconterà come *L'Ogliastro* sta vivendo e affrontando questa storia infinita chiamata "pandemia". La speranza è quella di raccontare fortemente – già a partire da questo numero – come ci si rialza da questo momento difficile e in che modo ci si aiuta a farlo, dando voce, ancora una volta, agli attori sul campo: ai medici, agli insegnanti, ai ragazzi, ai parroci, ai volontari, ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie. Senza bavagli o censure, nel rispetto di ruoli, compiti e diritti. Ma soprattutto nel rispetto della missione stessa del giornale che è da sempre quella di porsi a servizio del futuro del territorio come strumento autentico e necessario di unità e coesione.

Celebrazioni diocesane in streaming, è boom di ascolti

di Giuseppe Sanna
direttore di Telesardegna

Le celebrazioni eucaristiche presiedute dal vescovo Antonello hanno raggiunto i fedeli travalicando il territorio delle diocesi, con contatti in tutta la Sardegna e fuori dai confini regionali

Nella storia millenaria della Chiesa Cattolica quanto sta accadendo in questi mesi in Italia è una situazione unica e inedita: la celebrazione della Santa Messa in assenza di popolo all'interno delle chiese, alla presenza dei soli ministri officianti. Un provvedimento adottato ai primi di marzo dal Governo italiano, in accordo con le autorità ecclesiastiche, per ridurre il rischio di diffusione dell'epidemia di Coronavirus che in Italia ha già provocato quasi 30 mila morti, mietendo tante vittime tra la popolazione anziana. Inoltre caratteristiche della pandemia, che ha colpito globalmente il pianeta, non hanno permesso la celebrazione di funerali alla presenza di parenti e conoscenti. Una circostanza questa che ha reso ancora più dolorosa la perdita di una persona cara. Ma la Chiesa non ha lasciato solo il suo popolo e i divieti di partecipazione, in presenza, alla Santa Messa non hanno fatto venire meno nei cristiani la fede, la voglia di assistere all'Eucaristia e ai momenti di preghiera che il calendario liturgico ha proposto in questi mesi terribili. Dalla Quaresima ai riti della Settimana Santa, senza dimenticare tutti gli altri appuntamenti religiosi. Anzi l'hanno rafforzata. E qui è venuta in aiuto la tecnologia, dalla televisione – che ormai ha un'esperienza di settant'anni in questo campo – ai nuovi *media*,



come i *social* veicolati attraverso Internet, che hanno permesso a milioni di persone di assistere da casa alle celebrazioni. L'immagine potentissima di Papa Francesco che, in una Piazza San Pietro deserta, presiede la Via Crucis ha fatto il giro del mondo raggiungendo, attraverso la Tv e Internet, tutti i cristiani. Ma anche i fedeli residenti nelle diocesi di Nuoro e Lanusei hanno potuto assistere alla Santa Messa e ai riti del Triduo Pasquale grazie a un'iniziativa fortemente voluta dal vescovo di Nuoro e Lanusei Mons. Antonello Mura e al supporto di Telesardegna. Le riprese televisive e la loro diffusione, via etere e Internet, hanno dato l'opportunità ai fedeli di assistere, in sicurezza, alle celebrazioni pasquali che rappresentano per un cristiano un momento fondante della propria fede. Le celebrazioni eucaristiche, presiedute dal vescovo nelle Cattedrali Santa Maria della Neve di Nuoro e Santa Maria Maddalena di Lanusei, hanno raggiunto i fedeli travalicando il territorio delle diocesi, con contatti in tutta la Sardegna e fuori dai confini

regionali. Su *Facebook* si sono toccati i 20.300 contatti, con una media di 2000 a celebrazione, mentre su *You Tube* si è arrivati a 9000. A questi vanno sommate le migliaia di persone che hanno utilizzato uno strumento tradizionale come la Tv. Numeri che indicano come l'osservanza delle regole di sicurezza non abbia fatto venir meno, nei cristiani del nuorese e dell'Ogliastra, il desiderio di essere presenti, sia pure da remoto, alle celebrazioni eucaristiche. Questo, ovviamente, in attesa che si ritorni, quanto prima, alla normalità, con le chiese ricolme di fedeli. Ma la sfida che l'epidemia di Coronavirus ha lanciato a tutti, sia dal punto di vista personale che professionale, possiamo dire che sia stata vinta. Per Telesardegna essere riuscita a mettersi a disposizione della comunità ecclesiale in un momento così difficile e aver consentito a tanti cristiani di assistere alle celebrazioni eucaristiche rappresenta un punto d'orgoglio. E ringraziamo Mons. Antonello Mura di averci dato questa opportunità unica dal punto di vista umano e professionale.

Scuole paritarie, rischio chiusura

di Franco Colomo
L'Ortobene

Un istituto paritario su tre nel nostro Paese rischia di non poter riaprire. Qual è la situazione nel nostro territorio?

Dal punto di vista formativo il lavoro non si è fermato, chi ha figli piccoli lo sa, e lo conferma anche padre Giuseppe Magliani, responsabile della Scuola Materna delle Grazie e presidente provinciale della Fism, che nel perimetro della vecchia provincia storica rappresenta 23 scuole, di cui 11 nel territorio della diocesi di Nuoro e 4 in quello della diocesi d'Ogliastra. Le maestre si sono ingegnate per non far mancare la loro presenza – seppur virtualmente – e il loro sorriso, proponendo giorno dopo giorno lavoretti e compiti per i più piccoli. «Esperienze molto belle e positive ma – ammonisce il sacerdote giuseppino – la didattica a distanza non può essere la prospettiva, non per le scuole materne dove c'è bisogno di integrazione, gruppo, del rapporto con l'insegnante». La situazione attuale pone due ordini di problemi, il primo «per le famiglie con genitori che lavorano e che non sanno come gestire i bambini non potendosi neppure affidare ai nonni che sono soggetti a rischio». Secondo ordine di problemi «per le scuole: riaperture, quando e come? È difficile pensare a distanziamento e mascherine in ambienti nei quali la relazione è fondamentale» e il rapporto dei bambini con le maestre è quanto mai fisico, fatto di abbracci, carezze, mani nelle mani. Per padre Magliani



«è questa l'occasione per riconoscere il valore educativo del servizio, mi ha fatto piacere – afferma – leggere dell'appoggio dei Vescovi, la Chiesa dica e dimostri con forza che ha a cuore la scuola, specie in quest'ora di preoccupazione, anche nelle nostre realtà alcune scuole piccole rischiano di non riaprire». Il personale è in Cassa integrazione dal 5 marzo scorso, «l'80% a carico dello Stato grazie a un accordo raggiunto subito mentre per il restante 20% la Regione non ha ancora battuto ciglio. C'è però un altro aspetto da considerare - sottolinea Magliani -, sono sospese le rette ma restano alcune spese di gestione come le utenze o gli affitti dei locali». Anche le scuole paritarie dell'Ogliastra stanno vivendo la situazione attuale «con spirito di sacrificio e speranza», afferma Giovanni Idili, coordinatore scuole paritarie della diocesi di Lanusei.

«Se la mancanza dei bambini incide sulla operatività di personale e insegnanti, è il futuro in questa fase a preoccupare gestori e dipendenti. Il timore è che gli aiuti legati all'emergenza, con tempi di erogazione più lunghi rispetto a quanto promesso, vengano meno con lo sciamare del contagio. Se le azioni che riguardano la scuola venissero confermate con la riapertura delle attività solo a settembre, ci troveremo a fronteggiare sei mesi

(periodo marzo-agosto), con solo nove settimane coperte dagli ammortizzatori sociali». Il rischio, secondo Idili, «è che il piccolo mondo delle paritarie venga spazzato via, per la gioia di alcuni e la tristezza di molti, senza che le istituzioni pubbliche facciano qualcosa per evitarlo. Certo questo è lo scenario più catastrofico, ma la mancanza di informazioni a riguardo e soprattutto la totale assenza di una reale programmazione non lasciano ben sperare. Molto ci aspettiamo – conclude Giovanni Idili – dalle azioni messe in campo a livello nazionale e regionale dalla Fism, ma le proposte rimangono ancora allo studio del Governo. Nonostante tutto non ci scoraggiamo, e pur vivendo alla giornata ci muoviamo fiduciosi perché, passato il Covid, possiamo riabbracciare nuovamente i bambini e i loro genitori».

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



La peste nella Bibbia e nell'antichità

di Giovanni Deiana

Cristo è venuto a insegnarci che la malattia non è una punizione di Dio

Un terremoto di proporzioni inimmaginabili.

Nessuno avrebbe mai pensato che esistesse qualcosa o qualcuno in grado di sconvolgere il corso della nostra storia. Eppure è bastato un microscopico virus per provocare questo impressionante terremoto. Sì, perché gli effetti sono stati quelli di un terremoto, ma di proporzioni mondiali. La sua forza distruttrice, che nessuna scala di valutazione è capace di stimare, non ha colpito una regione o una nazione, ma tutto il mondo. Ha distrutto persino il mito della libertà individuale che sembrava una delle conquiste universali di tutta l'umanità.

Le macerie.

Tutti siamo restati chiusi nelle nostre case aspettando pazientemente che la forza di questo uragano passasse o per lo meno si attenuasse. Quando avviene un terremoto o un uragano si fa la stima dei danni e non si vede l'ora di ricostruire. Con il coronavirus o, come lo chiamano gli scienziati, con il Covid-19 è diverso: in realtà non sappiamo ancora che cosa è crollato e che cosa invece resterà del mondo che abbiamo conosciuto e che avevamo costruito con tanta fatica. Abbiamo visto sbriciolarsi istituzioni che pensavamo indistruttibili: gli stadi vuoti, le strade solitamente intasate di traffico, deserti; persino le chiese, rifugio e faro nei momenti bui della vita, sono restate praticamente chiuse!

Siamo ancora fortunati.

Eppure ci dobbiamo ritenere fortunati perché se si dà uno sguardo agli effetti delle epidemie del passato questi sono stati veramente devastanti. Il termine peste veniva usato dai latini per indicare tutte le

malattie che quasi sempre portavano alla morte. Il vocabolo sembra sia derivato dal latino *peius* "peggio": era insomma quello che di peggio poteva capitare. Il greco *loimos* era invece usato sia per indicare la peste, ma anche la carestia, ossia la mancanza di cibo che immancabilmente si accompagnava alle epidemie del passato.

La peste di Atene.

Tucidide, uno storico greco che ne fu testimone oculare, ci ha lasciato un resoconto sconvolgente della peste che ha colpito Atene nel 429 avanti Cristo. Dopo aver descritto gli effetti della malattia sul corpo umano, ci fornisce un quadro di quanto capitava nella città: «I cadaveri giacevano a mucchi e tra essi, alla rinfusa, alcuni ancora in agonia. Per le strade si voltolavano, strisciando, uomini già prossimi a morire disperatamente tesi alle fontane, pazzi di sete. I santuari che avevano offerto una sistemazione provvisoria, erano colmi di morti: individui che erano spirati lì dentro, uno dopo l'altro. La violenza selvaggia del morbo aveva come spezzato i freni morali degli uomini che, preda di un destino ignoto, non si attenevano più alle leggi divine e alle norme di pietà umana. Le pie usanze che fino a quell'epoca avevano regolato le esequie funebri caddero travolte in abbandono; ciascuno seppelliva come poteva». Il lettore che vorrà leggere personalmente il resoconto dello storico greco può facilmente trovarlo in Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, Garzanti, Milano 1984, pp. 121-125. Gli effetti del morbo sulla popolazione furono terribili: si calcola che Atene abbia perso metà della popolazione!

Le altre epidemie.

Ma quella di Atene è soltanto una delle tante epidemie che periodicamente decimavano



le popolazioni dell'antichità. Nel 542 dopo Cristo una peste si abbatté su tutto il bacino del Mediterraneo; un'altra, che restò celebre nella memoria collettiva, fu quella che colpì tutto l'occidente tra il 1347 e il 1350 e che trovò un testimone oculare in Giovanni Boccaccio. Tuttavia la peste più famosa fu quella che si abbatté su Milano tra il 1629 e il 1630 e che il Manzoni descrisse nei *Promessi Sposi*: ridusse la popolazione della città a un terzo!



peste che colpì l'esercito di Agamennone a causa dell'oltraggio commesso contro un suo sacerdote. Non si può quindi attribuire un valore assoluto a due racconti di peste inviata da Dio per punire i colpevoli. Un primo racconto riguarda i Filistei che furono colpiti con una peste bubbonica per aver catturato l'arca di Jahvè durante uno scontro armato (1 Samuele 5-6).

La peste inviata contro Davide.

Un secondo racconto ha come protagonista Davide. Egli, all'apice del suo potere politico, aveva voluto censire i suoi sudditi e Dio, che considerava Israele suo popolo, gli manda un profeta a scegliere la punizione: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o *tre giorni di peste nella tua terra?*». Davide rispose: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo *settantamila persone*. (2 Samuele 24,12-16).

Cristo è venuto a insegnarci che la malattia non è una punizione di Dio.

I Vangeli hanno dedicato molto spazio all'attività guaritrice di Gesù. Matteo ce ne dà anche l'interpretazione teologica: «Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie*» (Mt 8,16-17).

I rimedi.

Tutte le volte che si manifestava il morbo le autorità l'arginavano come meglio potevano: imponevano le quarantene, e più in generale furono inventati i "cordoni sanitari", ossia si isolava mediante posti di blocco e di controllo le zone colpite dal contagio. Insomma, le nostre "zone rosse" hanno già illustri precedenti!

La peste nella Bibbia.

Naturalmente l'Antico Testamento

non poteva ignorare una realtà così comune come la peste e più in generale le malattie. Essa era considerata, come del resto facevano gli altri popoli orientali, dalla Mesopotamia fino alla Grecia, una punizione divina. Una preghiera babilonese implora la divinità perché allontani dal fedele "malattia, infermità e rovina" piombatigli addosso a causa dei peccati. Del resto Omero (*Iliade* 1,9-52) attribuisce al dio Apollo la

L'elezione di Mattia e l'attesa dello Spirito Santo

di Giuseppe De Virgilio
biblista

Il racconto lucano di At 1, 15.21-26 mostra i primi passi della comunità cristiana dopo l'ascensione di Gesù, mentre rimane in attesa del dono dello Spirito Santo. L'episodio segue la scena dell'ascensione al cielo del Cristo (vv. 9-11) e il rientro degli undici apostoli nel cenacolo, dove era Maria la madre di Gesù (vv. 12-14). L'inserimento dell'elenco degli altri apostoli (v. 13), uniti in attesa di associare il futuro Mattia al posto di Giuda iscariota suicida (cf Mt 27,3-10), conferma l'autorevolezza del momento decisionale che sta per compiersi (vv. 21-26). Al v. 15 il racconto si concentra sulla figura di Pietro, riabilitato dopo gli

avvenimenti della passione. Egli «si alzò» al cospetto dei «fratelli», con l'intento di ricostituire la pienezza del numero apostolico. Oltre al suo significato presenziale, la menzione delle 120 persone potrebbe alludere simbolicamente all'autorità giudiziale che gli apostoli eserciteranno sulle «tribù di Israele» (cf. Lc 22,30; Mt 19,28). È rilevante sottolineare la motivazione della decisione espressa in nei vv. 21-22. Essa riguarda la testimonianza (*martyria*) della sua risurrezione, da parte del gruppo dei discepoli che è stato chiamato da Cristo a seguirlo lungo l'intera sua missione, dal battesimo di Giovanni fino all'assunzione in cielo. La condivisione della vita e predicazione del Regno ora, in assenza del Risorto, diventa motivo di continuità nello sviluppo della comunità ecclesiale. La «testimonianza della risurrezione» è una condizione fondamentale per la veridicità del *kerigma* (cf. 1Cor 15,7)



RAFFAELLO: *Trasfigurazione*. Roma, Musei Vaticani

e garanzia per il prosiegua dell'evangelizzazione (cf Lc 24,33-35; At 1,8). Nei vv. 23-26 si narra dell'elezione svolta per sorteggio in base alla presentazione di due candidati (cf. At 6,6): Barsabba e Mattia (diminutivo di Mattatia). Il sorteggio è svolto in un clima spirituale, che non dà adito a interpretazioni legate al conflitto per il potere. Barsabba (= figlio del sabato) è noto con il soprannome di «giusto» (cf. At 18,7). La preghiera della comunità (vv. 24-25) inizia con un'invocazione di Dio come «Signore» il quale conosce i cuori (cf. At 15,8) ed è il solo che può giudicare in modo corretto. Segue la supplica di mostrare quale sia la persona prescelta per svolgere il ministero e l'apostolato. Si sottolinea ancora che il prescelto prenderà il posto che Giuda aveva abbandonato (cf. vv. 16-20). La scelta avviene mediante il sorteggio, un metodo già

“ In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli. [At 1, 15.21-26]

noto nella tradizione giudaica (cf. Gs 18,11; 2,4; 1Cr 6,39; 25,8; 26,13). La tradizione del sorteggio preceduto dalla preghiera della comunità evidenzia l'originario carattere carismatico della vocazione cristiana in relazione al ministero nella Chiesa. La sorte cade su Mattia, il quale completa il numero dei dodici apostoli, ricostituendo simbolicamente l'Israele escatologico. Il racconto lucano assume un valore importante per tre ragioni. La prima riguarda la relazione di continuità tra la comunità pre-pasquale e la realtà della Chiesa prima della Pentecoste. La seconda ragione pone in luce il ruolo decisionale dei dodici nel discernimento del ministero e nel processo dell'evangelizzazione verso tutti i popoli. La terza ragione è collegata alla figura di Pietro che assume la responsabilità di guidare la Chiesa mentre sta per ricevere la luce e la forza dello Spirito (2,11-12).

Paraclito

di Federico Murtas
diacono

«Quando sarà venuto, il Paraclito dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio». (Gv 16,8)

pa-ra-clì-to s. m.

dal lat. ecclesiastico: *paraclétus* o *paraclítus*; dal gr.: *parácleto* 'consolatore', ma più propriamente 'invocato', derivato di *paracléo* 'chiamo in aiuto' (composto da *pará* 'presso' e *caléo* 'chiamo')

Gesù nel Cenacolo parla a lungo ai suoi discepoli, mentre cala la sera sulla città santa, e questi discorsi si distendono nei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni.

Così, Gesù ribadisce ripetutamente, ma con iridescenze differenti, il tema dell'amore e per ben cinque volte promette la venuta dello Spirito Santo o Spirito di verità o Paraclito.

Quest'ultimo termine è di matrice giuridica e designa l'avvocato difensore: lo Spirito inviato dal Padre – oltre al compito di far comprendere in pienezza la *verità*, cioè la rivelazione portata da Gesù – si ergerà in difesa della comunità dei credenti nel processo che il mondo aprirà contro di loro. In questo atto giudiziario Gesù delinea tre temi dell'arringa che il Paraclito terrà a tutela di Cristo e di coloro che credono in lui. Metterà in luce e accuserà una triplice colpa del mondo, visto negativamente come coloro che rigettano Cristo e il bene e si collocano sotto le insegne del "principe di questo mondo", Satana. Il primo atto di accusa riguarda il *peccato* che è così spiegato da Gesù: «Perché non credono in me» (Gv 16,9). È, dunque, l'incredulità la prima grande colpa, come si diceva a Nicodemo: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3,19). Il secondo atto forense del Paraclito riguarda la *giustizia*, e la spiegazione è sorprendente (sant'Agostino riteneva il



GIOTTO DI BONDONE: *Pentecoste*. Padova, Cappella degli Scrovegni

passo difficilissimo): «Perché vado al Padre e non mi vedrete più» (Gv 16,10). La *giustizia* in questione è quella divina espressa in Cristo: egli è venuto nella storia ad annunciare la parola di Dio e l'amore, dimostrando così la volontà di salvezza (nel linguaggio biblico la giustizia, appunto) del Padre e attestando di essere Figlio. Ma non fu accolto e, così, ora – mentre svela la sua divinità ritornando al Padre – condanna il rifiuto che il mondo ha compiuto della salvezza da lui offerta. Infine, lo Spirito Santo Paraclito annuncia il *giudizio*: infatti, aggiunge Gesù, «il principe di questo mondo è già condannato» (Gv 16,11). Il Cristo crocifisso sembra il segno della sconfitta e della sentenza di condanna; in realtà, quella croce si ribalta in una disfatta del male e in un trionfo del bene e dell'amore. Lassù, sul Golgota, si consuma in una sorta di anticipazione quello che l'Apocalisse

descriverà per la fine della storia: il Messia è esaltato, Satana è incatenato e precipitato nello stagno di fuoco (c. 20). Oggi, come sempre d'altronde, ci viene presentato un testo molto ricco di contenuti, tutti importanti per crescere nella fede e in una vita somigliante a quella di Cristo. Il discorso è incentrato sul tema dell'amore: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). Gesù, dopo aver annunciato ai discepoli il dono dello Spirito, dona loro la pace, «ma non come la dà il mondo» (Gv 14,27), precisa. Infatti la pace del mondo è basata sul silenzio delle armi, mentre quella di Gesù è basata sul cambiamento dei cuori ed è frutto del Paraclito: «lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce» (Gv 14,17).

Cercatori di verità

di Mario Girau
Nuovo Cammino

Nel mare magnum di notizie, il lettore stia attento a non fare naufragio. La verità è un obiettivo da ricercare, vagliare e trasmettere. Ai giornalisti: «Non urlate». Le riflessioni del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna, Francesco Birocchi

Quando il giornalista fa "cattiva informazione"?

Quando non rispetta la verità sostanziale dei fatti. Ma anche quando non osserva le norme di legge, quelle morali e quelle deontologiche, che tutelano la personalità altrui. Quando abusa della libertà di informazione e di critica non osservando il dovere della lealtà e della buona fede

Per quali motivi il giornalista potrebbe non raccontare la verità?

Per tanti motivi. Per interesse personale o del gruppo editoriale per il quale lavora. Per semplice disinformazione sui fatti dei quali scrive o parla. Per scarsa capacità professionale nella raccolta delle notizie, ecc. Sono pericoli che il giornalista corre anche inconsapevolmente. Naturalmente ci sono i mezzi per difendersi. A cominciare dalla legislazione dell'ordine professionale che consente di respingere le indebite pressioni degli editori. Ma bisogna avere coraggio.

Con i social, messaggini, foto, Facebook, Twitter, etc, troviamo informazioni dappertutto. Il lettore come fa a distinguere le notizie vere da quelle false?

È difficilissimo. Inutile negarlo: a ciascuno di noi è capitato certamente di cadere nella trappola delle *fakenews*. È il sistema stesso di

diffusione delle notizie che ci rende il più delle volte disarmati. Occorrerebbe controllare ogni notizia, accertare la fonte dalla quale proviene, fare verifiche incrociate sulla sua veridicità. Ma un sistema che propone centinaia o migliaia di notizie al giorno che possiamo leggere semplicemente facendo un *click*, non ci induce certo all'approfondimento. Molto spesso, quindi ci accontentiamo del titolo e non ci prendiamo la briga di andare oltre.

Nella vicenda del coronavirus la stampa ha coperto molto bene il tragico evento. Ma spesso ha, inconsapevolmente, terrorizzato, soprattutto gli anziani. Trovare il registro giusto è difficile?

Concordo. Nel suo complesso credo che l'informazione in Italia abbia fatto bene. Al netto, naturalmente, da chi ha puntato appunto a terrorizzare o da chi ha tentato di strumentalizzare gli eventi a fini politici. Ci sono esempi quotidiani.

Prima il lettore si fidava del suo unico giornale di riferimento, in genere il quotidiano locale. Può ancora farlo o deve per forza fare verifiche con altri nazionali, online, etc?

I quotidiani locali, in genere, per la gran parte dei lettori sono "giornale unico" e pertanto hanno una responsabilità persino maggiore dei giornali più "schierati" che non nascondono la loro linea editoriale. E poi c'è sempre il salvagente della redazione che esercita (o dovrebbe esercitare) un controllo collettivo diretto o indiretto. Credo che i lettori possano fidarsi dei quotidiani locali. Specie se la loro credibilità viene confrontata con quella del *web* nel suo complesso. Dove, è sempre bene ricordarlo,



agiscono giornalisti (che comunque sono tenuti a osservare le norme deontologiche) e non giornalisti che non hanno nessun controllo.

Perché blog e siti on line ricorrono a toni più urlati e a giudizi più severi o violenti di quelli usati da un giornale cartaceo?

In una piazza (mediatica) così affollata la convinzione è che chi urla abbia più possibilità di essere ascoltato. Non sono sicuro che questo sistema, alla lunga, dia ragione agli *urlatori*. Certo è che, nell'immediato e nel breve periodo, ciò avviene e induce molti ad alzare sempre di più il tono della voce. Un mio saggio collega diceva: «Non urlare, se sei l'unico che non urla vedrai che prima o poi qualcuno si accorgerà di te». Spero che abbia ragione. E sarà faticoso ripartire. Sta a ciascuno di noi diventare *autentici Cirenei* nel prossimo periodo, se non vorremmo che questa Pasqua, che non celebriamo in chiesa, passi invano anche per le nostre vite.

È il momento di ripensare l'informazione

di Vania De Luca
Presidente nazionale UCSI



Francesco Birocchi
a destra Vania De Luca

“Oggi vorrei che pregassimo per tutti coloro che lavorano nei media, che lavorano per comunicare, oggi, perché la gente non si trovi tanto isolata; per l'educazione dei bambini, per l'informazione, per aiutare a sopportare questo tempo di chiusura”

Il pensiero specifico di Papa Francesco è rivolto a quanti lavorano nei media e che aiutano la gente a non sentirsi del tutto isolata. L'informazione, una buona informazione, è indubbiamente un aiuto a sopportare un tempo che è di chiusura, quasi sospeso, all'interno delle mura domestiche.

Vorrei richiamare tre punti molto semplici che queste parole mi hanno suscitato.

Il papa non aveva mai voluto la diretta sulla messa di Santa Marta, che era dall'inizio del pontificato una celebrazione condivisa con un piccolo gruppo di fedeli ammessi a parteciparvi, ma in queste settimane difficili ne ha fatto un elemento di comunicazione e di condivisione spirituale attraverso i mezzi di comunicazione. Gli stessi che hanno veicolato in tutto il mondo, (che così è stato connesso, unito) la preghiera di venerdì 27 marzo in una piazza San Pietro vuota come non avevamo mai visto. In quell'occasione il papa aveva citato «medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo». Nei “tanti altri” erano inclusi anche giornalisti e operatori dell'informazione, come parte di una comunità che sta offrendo il suo contributo, importante, in questa crisi così profonda e globale che una volta superata “nulla sarà più come prima”.

Il secondo pensiero va proprio a chi lavora nei media, giornalisti ma non solo. In un'emergenza così grande e con una opinione pubblica attenta e impaurita i giornalisti hanno maturato la consapevolezza del loro ruolo di servizio pubblico.

L'informazione ai tempi del coronavirus ha da



un lato stimolato consapevolezza, dall'altro ha costretto a mettere in atto forme nuove nell'esercitare più che un ruolo una funzione, quella informativa, di cui si dovrà tenere conto anche in futuro. Basti pensare al massiccio uso dello *Smart Working*, alla possibilità di connettersi da remoto anche in reti e sistemi complessi, alle modalità nuove di relazioni interne e di resa esterna che molte redazioni hanno sperimentato proprio come effetto della crisi e che meriteranno approfondimenti significativi.

Nulla sarà come prima anche per l'informazione. Prima della pandemia, in un contesto inquinato da *fake news* e crisi di fiducia, cinquantadue italiani su cento affermavano di non essere in grado di distinguere le notizie vere da quelle false e sessanta su cento giudicavano inaffidabili le notizie in circolazione nel nostro Paese (dati del report 2019 del *Reuter Institute for the study of Journalism*). Nella pandemia gli stessi italiani hanno manifestato la necessità di un'informazione corretta, equilibrata, completa, basata su verità e fonti certificate, non allarmistica e contemporaneamente non omissiva. Nella speranza di uscire presto dall'emergenza non possiamo che auspicare, nel futuro, una rinascita e una ricostruzione, a partire dalle fondamenta, anche del modo di fare informazione.



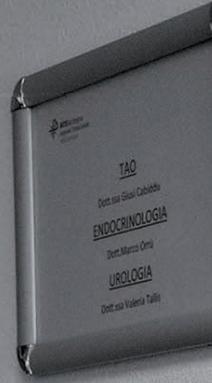
Rina

*Sono stati, e lo sono ancora,
un faro acceso nella notte più buia.*

*Medici, infermieri, operatori
sanitari. A loro, il celebre artista
di strada, Banksy, ha regalato
il suo ultimo lavoro, omaggio
personale a chi combatte*

scelere

*una lotta dura e silenziosa
tra le corsie degli ospedali.
Ripartiamo dal loro sorriso,
dalla loro tenacia, dalla luce nuova
sui loro volti, certi che "accada
quel che accada, anche il sole
del giorno peggiore tramonta".*



L'Ogliastra e lo spettro del virus

di Fabiana Carta

Di questo triste periodo ricorderemo senz'altro il continuo aggiornamento dei numeri: le persone contagiate, le persone guarite, i tamponi effettuati, i morti. Ma c'è anche tutto il buono della solidarietà, dell'aiuto reciproco e della spiritualità ritrovata

Oltre 1300 i positivi nella nostra isola, da quando è iniziato quest'incubo. La minaccia Covid-19 ha allungato la sua ombra spaventosa sull'Ogliastra in un paio di occasioni. Ansia e paura, allerte e attese. La chiusura temporanea del reparto di Cardiologia del Nostra Signora della Mercedes di Lanusei, con all'interno i pazienti, due medici, due infermieri e un operatore di servizi sanitari e la chiusura del reparto di Ostetricia sono stati i momenti più bui, insieme alla notizia delle due donne di Loceri risultate positive al virus, ma contagiate all'ospedale di Sassari dove prestavano servizio. Adesso che l'emergenza sta leggermente scemando e stiamo passando alla fase due, è saltato alle cronache il primo caso nel comune di Bari Sardo (dopo i due "di importazione" in quello di Loceri), ma l'Ogliastra resta sempre una delle zone meno colpite in tutta Italia. Vivere isolati ha avuto i suoi vantaggi: la bassa densità di popolazione, il distanziamento sociale dovuto alla lontananza tra i paesi e alla conformità stessa del territorio hanno fatto un piccolo miracolo. Una teoria ancora da studiare e approfondire, quando le priorità saranno altre, è che la resistenza dei geni ogliastrini al Covid-19 sia connesso agli anticorpi della malaria presenti nella maggioranza della popolazione. La notizia è rimbalzata anche sulle testate nazionali, la nostra piccola isola felice, terra di centenari, una



Photo by Pietro Basoccu

delle cinque *zone blu* del mondo è rimasta protetta, ma mai abbassare la guardia. Non sono mancati i momenti di tensione e di polemica, come la richiesta dei sindaci di avere informazioni più dettagliate da parte della protezione civile regionale sulle persone in quarantena; siamo stati in balia della confusione causata dai rientri nelle proprie case, a volte vere e proprie fughe. Ancora oggi si denuncia la gestione poco trasparente dei dati, comune per comune, in modo da poter avere la reale consapevolezza della

situazione in Sardegna. A questo proposito il presidente Christian Solinas ha annunciato che partirà l'attività di *screening* della popolazione, un'operazione che andrà avanti per almeno un mese. Nei paesi e nelle città della Sardegna che saranno presi a campione si faranno le postazione in strada per il test rapido per accertare la presenza di anticorpi nel sangue, rivelando se una persona è venuta a contatto con il virus Sars Cov-2. Nei giorni più caldi dell'emergenza ricordiamo l'esposto presentato da un'operatrice sanitaria dell'ospedale



Nostra Signora della Mercedes di Lanusei che riguardava la carenza di dispositivi di protezione individuale, in particolar modo di mascherine, per il quale è stata aperta un'inchiesta. La denuncia è arrivata anche da altri medici e operatori sanitari ormai allo stremo, in prima linea ma senza protezioni adeguate. Nell'nostra Ogliastra, terra che vive del settore terziario, di agricoltura, artigianato, pastorizia e turismo, sta crescendo l'angoscia per lo scenario economico futuro e per gli effetti devastanti di questa crisi. Angoscia che cresce per l'intera Sardegna,

perché l'emergenza Coronavirus rischia di avere un impatto sull'economia ancora più tragico rispetto a quello del resto d'Italia, con il Pil in crollo del 9,6 %. Il Centro Studi della GNA Sardegna si è espressa in questo modo: «L'economia sarda nel 2020 rischierebbe di vedere andare in fumo almeno 3 miliardi di euro (4,4 miliardi nel caso del protrarsi delle restrizioni fino a giugno)».

Questo momento di crisi generale, però, ha messo in luce anche aspetti positivi, come la generosità, la tendenza alla solidarietà e beneficenza del popolo ogliastrino. Non sono mancate le donazioni da parte di comitati impegnati nell'organizzazione di feste paesane, direttamente all'ospedale di Lanusei, alla Croce Verde, per acquistare materiale di protezione per medici, infermieri e volontari. Gestì di solidarietà sono arrivati anche da parte di singoli cittadini, aziende, cooperative sociali, imprenditori, ristoratori, che hanno messo a disposizione il loro tempo per creare dispositivi di protezione sanitaria, o donare del cibo a chi più ne aveva bisogno.

E la scuola? Anche lei ha dovuto adeguarsi, con modalità di insegnamento a distanza, su piattaforme digitali, *social*, e scambio di materiali e compiti via *chat*. Non facile districarsi per chi non è avvezzo alla tecnologia, e se si aggiungono le difficoltà causate da una connessione Internet inadeguata e non omogenea, famiglie sprovviste degli strumenti, il pasticcio è presto fatto. Alcune amministrazioni comunali, per questi motivi, hanno provveduto a distribuire gli strumenti necessari per garantire la didattica, sia agli istituti che alle famiglie. La scuola non può e non deve fermarsi, per garantire il diritto

allo studio a bambini e ragazzi, garantendo il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 2 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La parola d'ordine di questi tempi, insomma, è stata *adattarsi* alla situazione che ci è piombata addosso. E si è dovuta adattare anche la Chiesa tutta. Il divieto di assembramento non ha risparmiato nessuno, il blocco delle celebrazioni con la presenza dei fedeli è stata una decisione difficile quanto necessaria. Sono state diverse le iniziative *social* diocesane o dei singoli parroci, per mantenere viva la preghiera e la vicinanza ai fedeli, soprattutto durante la Settimana Santa, garantendo le Messe e i riti in diretta *streaming* e radio-Tv, così come stabilito dalla indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, perché il momento più importante dell'anno liturgico fosse vissuto nella maniera più intensa e partecipata possibile.

Il nostro vescovo Antonello ha celebrato la Messa di Pasqua nella Cattedrale di Lanusei, in diretta su Telesardegna, in *streaming* su Facebook e su Radio Barbagia. In questa nuova fase di convivenza con il Covid-19 le Messe sono ancora bandite, decisione che ha fatto sussultare tutto il mondo cattolico, tanto che è stato pubblicato un comunicato dei Vescovi Italiani, con pronta risposta del Governo: «Nei prossimi giorni saranno elaborati protocolli per le Messe che consentiranno la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza».

In questo tempo di incertezze e isolamento, solitudine, pensieri e riflessioni, la fede e la ricerca di conforto sembrano la via per una spiritualità ritrovata.

I sindaci: «Chiarezza, coinvolgimento e risposte immediate»

di Claudia Carta

Un futuro con poche luci e tante ombre. I sindaci chiedono a Stato e Regione disposizioni chiare e interventi immediati, oltre che un coinvolgimento più diretto. No a scelte imposte dall'alto

Primi cittadini in tempo di pandemia. Epocale: «Essere sindaco di un piccolo paese è già di per sé totalizzante – commenta Anna Assunta Chironi, a **Trievi** –; esserlo ai tempi del Coronavirus vuol dire che tutto questo è amplificato. Una situazione che mai avrei immaginato di vivere. Sono consapevole che la mia comunità conta su di me, vuole da me risposte per quello che sta accadendo e per quello che accadrà. E io cerco di essere presente. Non è facile. Si è lasciati soli. Ma vado avanti».

Strascichi della *Fase 1* – ammesso sia passata – pesantissimi: «Il disagio maggiore lo vivono gli invisibili – sottolinea a **Escalaplano** il primo cittadino, Marco Lampis – i dimenticati, i diseredati da una società di arrivisti, che lascia indietro i meno istruiti e poco professionalizzati o i non perfettamente abili. I lavoratori a giornata, i conduttori di piccoli poderi, chi si aiuta con *s'agiudu torrau*, chi, per campare, deve uscire di casa. Non hanno avuto nulla, se non gli aiuti alimentari e l'assistenza dei servizi sociali. Dovrebbero essere loro – ne è convinto – i beneficiari degli 800 euro disposti dalla Regione, che speriamo si decida a fare chiarezza proprio su chi ne debba realmente usufruire».

Dal 4 maggio, in sostanza, scrivere una pagina nuova è impresa ardua. «Intanto – fa notare Gianluca Congiu, capo dell'esecutivo a **Girasole** – dobbiamo riuscire a comunicare ai cittadini che l'emergenza non è finita e che ci attendono mesi difficili sia dal

punto di vista sanitario che economico. Lo Stato e la Regione – prosegue – hanno dato purtroppo risposte parziali e spesso confuse se non contraddittorie. È mancato un quadro normativo certo e le risposte, a chi ha forte bisogno di sostegno sanitario ed economico, sono state finora insufficienti. Solo i comuni, con pochi mezzi, sono riusciti ad arginare il malcontento e parzialmente le richieste dei cittadini».

Risposte. Introvabili come le mascherine due mesi fa. Tutti vogliono risposte. Nel frattempo «la tanto annunciata fase di avvio delle “indagini sierologiche” non è ancora stata avviata», rileva Andrea Piroddi, sindaco di **Ilbono**, che sottolinea «l'esiguo numero di tamponi effettuati in Ogliastra». E aggiunge: «Il Presidente Solinas ha delegato a noi amministratori locali la possibilità o meno di consentire l'avvio a determinate categorie produttive, subordinandola alla comunicazione quotidiana dell'indice Rt (indice dei contagi) nei nostri comuni. Ora, ho forti dubbi sull'efficacia delle comunicazioni tra Asl, Unità di crisi regionale e comuni. Auspico un maggiore coinvolgimento di noi amministratori – da parte di Governo e Regione – nelle decisioni in tema di salute ed economia. Non è pensabile calare dall'alto provvedimenti senza averci consultati».

Incertezza. È il filo rosso che unisce tutte le anime di questo territorio. E la ripartenza? «L'attività agricola e vitivinicola è certamente forte – sono le parole di Carlo Lai, alla guida del comune di **Jerzu** –, ma non è fonte unica di reddito per tanti. Jerzu è polo scolastico e polo sanitario: scuole e Clinica Tommasini generano un indotto notevole, così come la Cantina Sociale, che fortunatamente non ha mai smesso di produrre». E aggiunge: «Anche Jerzu

beneficerebbe di qualcosa che dovrebbe diventare una parola d'ordine: più investimenti, sbloccare cantieri e mettere denaro fresco nelle opere, prima fra tutte l'edilizia scolastica. Sarebbe una boccata d'ossigeno e un'ottima prospettiva». A **Villagrande Strisaili** si fa quadrato attorno ai pilastri centenari della comunità: «Appena diffuse le notizie sull'emergenza sanitaria – racconta il primo cittadino, Alessio Seoni – ci siamo attivati al fine di rassicurarli, offrendo loro ogni forma di sostegno materiale e psicologico. Seppur avvezzi a ben altri sacrifici e difficoltà, rappresentano i soggetti più fragili di fronte al virus. La produzione delle mascherine – continua – è iniziata proprio per garantire loro l'assistenza domiciliare, cui si sono aggiunte la consegna di medicinali, della spesa, di libri e quotidiani e di tutto ciò che consentisse loro di trascorrere questi



mesi in serenità. Una serenità di grande esempio per tutti». Ma il virus, subdolo e inclemente, sia pure «di importazione», nelle nostre comunità ci è arrivato, eccome. Due casi a Loceri, tre a Villaputzu e uno a Bari Sardo. «Entrambe le donne sono guarite e il loro stato di salute è ottimo – afferma Roberto Uda, a capo dell'amministrazione comunale di Loceri –. Attorno a loro, grande solidarietà, anche se non nascondo che, forse dettate dalla paura, ho letto e visto cose non degne del consorzio umano». Sul «dramma sociale ed economico» attuale, non nasconde la sua preoccupazione, ma prova a essere ottimista e vedere la crisi «come una possibilità di reinventarsi con più solidità, più coraggio e unità. Molti paradigmi sociali, economici culturali debbono essere reinventati. Può essere un'occasione».

Ottimismo anche nelle parole del sindaco di Villaputzu, Sandro Porcu: «Appena saputo di questi casi – racconta – ho subito informato la popolazione cercando il più possibile di non allarmarla e tenendola costantemente aggiornata. Occorre

avere nervi saldi, non farsi prendere dal panico, seguire i protocolli e sensibilizzare costantemente sui comportamenti da seguire. La comunità – prosegue – ha compreso la situazione e si è stretta virtualmente ai nostri tre cittadini che stanno bene, sono a casa in isolamento e non presentano sintomi da settimane, seguiti e monitorati dalla Asl. Aspettiamo gli esiti dei tamponi e siamo pronti a ripartire». Che la paura fa novanta l'hanno sperimentato anche a Bari Sardo, oggi sede della prima Usca, l'Unità speciale di continuità assistenziale. «Vi assicuro – sono le parole di Ivan Mameli, alla guida dell'esecutivo barese dal 2017 – che soprattutto all'inizio, quando il quadro non era ben delineato, abbiamo passato brutti momenti. Fanno piacere, in situazioni come queste, le attestazioni di stima, solidarietà e vicinanza che provengono dai paesi vicini. Ci hanno fatto sentire meno soli e più appartenenti a un'unica comunità, quella ogliastrina. Il nostro concittadino sta bene. Ora l'attenzione e l'impegno massimi – afferma – sono tutti per affrontare il delicato

momento che ci sta investendo, specie dal punto di vista economico». C'è chi però, a livello nazionale, l'ha chiamata *Fase uno e mezzo*. Troppa prudenza? «Affatto. È anzi importantissima, visto che non abbiamo conoscenza assoluta del virus». A parlare è Davide Burchi, primo cittadino di Lanusei. «I cittadini vivono questa emergenza nel rispetto delle indicazioni e con la consapevolezza che la responsabilità individuale può fare la differenza. Le criticità di natura sanitaria ci sono e il sistema è fragile. Ovviamente c'è molta incertezza sul futuro – avverte – e questa è forse la criticità maggiore. Non sappiamo in che termini potremmo riaprire e in che misura il sistema economico darà delle difficoltà. È emersa una grande solidarietà in questo periodo. Ritengo che il sistema sociale, che pure è stato in parte bloccato in questi mesi, possa uscirne rafforzato». Cautela e ragionevolezza. Ma un intero sistema attende di rimettersi in moto. Si naviga a vista. Ed è ciò che preoccupa di più: «Purtroppo sembra che all'orizzonte non ci sia alcuna pianificazione chiara – sostiene Salvatore Corrias, sindaco di Baunei e consigliere regionale d'opposizione in quota Pd –. Credo che il modo migliore sia quello di arrivare a luglio, per essere ottimisti, in una condizione tale da poter attuare i protocolli sanitari, e quindi anche quelli aziendali, nel modo più consono e conforme alle attese dei turisti. Sempre che i turisti arrivino. Ancora non si capisce, infatti, come verranno gestiti questi protocolli e cioè con quali tamponi, con quali test sierologici, chi se ne addosserà l'onere e dove verranno fatti». E sottolinea: «C'è un ritardo enorme sulla gestione del sostegno finanziario rivolto alle famiglie, mentre ancora non si sa quale sia l'entità e con quali modalità verrà attuato il sostegno finanziario alle imprese e a quelle del turismo in particolare. Nonostante questo, non possiamo non dirci fiduciosi e lo dobbiamo essere fino in fondo».



Photo by Anna Proddi

Solidarietà virale

di Augusta Cabras

La coesione di un popolo si vede nei momenti di maggiore difficoltà e in questo momento storico il nostro territorio ha dimostrato ancora una volta di essere abitato da persone generose, pronte a mettersi a servizio di chi ha più bisogno

É bastato il tempo di incassare il colpo sferrato dall'arrivo della pandemia, di riprendere la rotta dopo un momento di disorientamento e di forte incertezza e in quasi tutte le comunità della nostra diocesi si sono espresse, e ancora si esprimono, le migliori energie, travolte dal virus della solidarietà, messa in pratica con slancio e concretezza. Da Triei a Villagrande, da Ilbono a Tortolì, passando per Baunei fino a Tertenia e Villaputzu. Si tratta di iniziative del singolo, ma più spesso promosse da gruppi spontanei, solo in alcuni casi sollecitati e coordinati dalle amministrazioni e dagli uffici comunali. Sono gruppi che si sono resi disponibili per svolgere azioni semplici ma straordinariamente utili in una situazione così complessa, come fare la spesa o acquistare i medicinali e consegnare tutto nel domicilio delle persone sole, esprimendo vicinanza e aiutando a tenere a bada la paura sentita in particolare dagli anziani e dai bambini. Proprio a questi ultimi ha pensato un cittadino di Triei che, in occasione della Pasqua, ha donato uova di cioccolato ai bambini del paese con il pensiero e l'obiettivo di rendere più dolce questo tempo amaro. E come sempre capita, le buone azioni ne generano altre e sempre più persone si sono unite per l'iniziativa, sposandone l'idea. Ci sono poi i comitati che, nati per organizzare i festeggiamenti in onore di un Santo, in questo periodo hanno scelto di incontrarsi virtualmente, di



fare una raccolta fondi e di donare quanto raccolto all'Ospedale di Lanusei per fronteggiare con maggiori mezzi e strumenti l'emergenza sanitaria. Le associazioni di assistenza pubblica, che non si sono mai fermate, in molti casi hanno fatto da collettore tra privati, imprese e volontari, rispondendo via via alle esigenze specifiche nate nel mezzo della pandemia: essere presenti e vicini alle persone sole da sempre o perché costrette dalla quarantena e fornire al

maggior numero di persone i dispositivi di protezione individuale, mascherine in particolare. E così, il passaparola, sempre virtuale e a distanza, contagia di energia e creatività. Gruppi di sarte professioniste o semplici appassionate di ago e filo danno inizio alla produzione artigianale rispondendo a una richiesta sempre maggiore. Non è mancato neppure chi, rimanendo nel più assoluto anonimato, ha fatto trovare scorte di viveri alle famiglie più bisognose del paese, chi nel



ricordo di una parente defunta – in un momento in cui la vicinanza dei propri cari è negata – ha iniziato una raccolta fondi destinata al presidio medico di Lanusei, coinvolgendo un gran numero di persone o chi, emigrato ma con la Sardegna del cuore, ha fatto giungere nell'isola gratuitamente, i dispositivi di protezione individuali. Sono tutti grandi e piccoli gesti che diventano segni di attenzione e di condivisione. Perché come ha detto Papa Francesco nella sera del 27 marzo, in una piazza San Pietro

gremita di solitudine e speranza e il cui ricordo rimarrà indelebile nella nostra mente e nelle parole di chi scriverà la storia, «Siamo tutti nella stessa barca. [...] Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. [...] Con la tempesta, è

caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

È il riconoscimento della nostra umanità pregna di fragilità che nel momento del dolore, della paura, quando tutto diventa precario, quando il rischio della morte si fa reale, scopre e riscopre la possibilità di gettare ponti, di tendere le mani e gli orecchi per ascoltare e accogliere il grido del bisognoso a cui non si può e non si deve rimanere indifferenti.

C'è da chiedersi se da questa esperienza impareremo qualcosa, se il dolore di prima o seconda mano, quello vissuto o solo intuito possa far rifiorire la nostra umanità. C'è da chiedersi se la spontaneità dei gesti di solidarietà germogliati in questo tempo potranno essere coltivati con la stessa passione nelle nostre comunità, quotidianamente, per rispondere alle richieste d'aiuto presenti anche in momenti in cui la pandemia sarà un brutto ricordo. Ma questo ora non è dato saperlo. Tutto dipenderà da ciascuno di noi, dipenderà da quanto siamo disposti a lasciarci coinvolgere dallo spirito di carità e da quanto sapremo farci testimoni del messaggio cristiano. Prima che una sfida comunitaria, questa è forse una sfida personale che inevitabilmente si rifletterà con luce luminosa o come ombra sugli altri e sulla storia. Si dice da più parti che nulla sarà più come prima. Forse sarà realmente così. In ogni caso possiamo scegliere se mettere a frutto quello che abbiamo imparato sulla nostra e sull'altrui umanità oppure possiamo archiviare quello che abbiamo vissuto come un fatto storico e personale, al massimo da ricordare e raccontare ai posteri.

Divario digitale e programmazione

La scuola ogliastrina riparte da qui

di Alessandra Secci

Il ministro della Pubblica Istruzione, Lucia Azzolina, lo ha messo nero su bianco nella sua ordinanza: esami di terza media che saltano ed esame di maturità solo nella forma orale dal 17 giugno, 40 punti dal colloquio e 60 dal curriculum, al massimo 10 persone in aula con il candidato. Scenario scolastico in continuo divenire, mentre già si pensa al prossimo anno, con lezione on line e in presenza. La scuola ogliastrina è pronta? Ne abbiamo parlato con i dirigenti scolastici

Con quello che a oggi ci appare come un macabro *coup de théâtre*, il bisesto 2020, iniziato coi consueti buoni propositi, si è rivelato sin dalle sue prime battute molto più che proverbialmente *funesto*, costringendo l'intera popolazione umana a un confronto serrato con un nemico oscuro e impietoso, a piangere (a distanza) le sue vittime, rivalutare esigenze e priorità e riorganizzarsi rispetto alle proprie capacità e possibilità. Non un settore indenne: dovunque industria, servizi, cultura, turismo, registrano perdite che si fa fatica anche solo a quantificare e lo sforzo di amministratori e uomini di governo è tuttora rivolto verso la ricerca di soluzioni in grado di conciliare un tempestivo rimessaggio economico con gli imprescindibili obbiettivi della salvaguardia della vita e della tutela della salute pubblica. In questo ingarbugliatissimo scenario, anche la scuola italiana, già vulnerabile, paga un conto molto



salato: con gli edifici chiusi da venerdì 5 marzo, le direttive ministeriali si sono susseguite a stretto giro e allo stato attuale le uniche certezze risiedono solamente nel rinvio delle operazioni di rientro in classe a non prima del prossimo autunno. Abbiamo raccolto opinioni, valutazioni e propositi per la ripartenza da alcune voci del panorama scolastico ogliastrino. Luca Arca è dirigente presso l'Istituto Comprensivo di **Tortoli** - II° circolo, comprendente gli otto plessi di Tortoli - Monte Attu, Girasole e Lotzorai: 630 scolari, un centinaio di docenti e circa trenta unità A.T.A.. «Per la prima settimana si è provveduto al recupero del materiale didattico – spiega – utile agli alunni per consolidare e ripassare il programma svolto sino a quel

momento. Era necessario, sia per la scuola che per le famiglie, fermarsi un attimo, delineare nitidamente il quadro generale e capire bene cosa si poteva fare e come intervenire: immediatamente ci siamo concentrati su quello che, in termini pratici, ha rappresentato l'ostacolo maggiore con il quale confrontarci, il *digital divide* (divario digitale). Il nostro contesto non poteva fare affidamento nemmeno su una piattaforma *online* per la gestione del registro elettronico e i docenti, dei quali mai è venuto meno il senso di responsabilità, si sono prontamente organizzati per un provvisorio supporto alla didattica, ognuno con i propri mezzi; grande impegno è stato messo in campo affinché talento di bambini e ragazzi – nativi digitali ma privi di esperienza sul lato pratico – e dimestichezza degli adulti – al

contrario dei primi, *immigrati digitali*, primi fruitori delle nuove tecnologie – convergessero in un unico punto e da questo si dirigessero verso una prospettiva d'insieme che riuscisse a gestire l'emergenza e al contempo consentisse a entrambi di poter proseguire quanto più serenamente possibile con le attività. È indubbio – prosegue Arca – che si debba fare i conti con criticità varie e mai semplici, particolarmente sul piano psicologico: l'atmosfera che si respira in classe, durante la video lezione non sarà mai comunicata né percepita appieno, il contatto empatico tra docente e alunno e tra questo e i suoi compagni viene meno, e i genitori, già pressati dalle problematiche connesse al lavoro, sono costretti a sobbarcarsi, data anche l'età (3-14 anni), l'affiancamento dei figli nello svolgimento delle lezioni e nella preparazione dei compiti. Tuttavia, dopo i primi tempi di rodaggio e la consegna di 30 dispositivi configurati ad altrettante famiglie, resa possibile grazie a fondi ministeriali e comunali, stiamo pian piano riuscendo a mettere a regime il sistema, affinando l'utilizzo di un'unica piattaforma omogenea (*G-Suite* di Google) per studenti, docenti e amministrazione. A breve, nelle riunioni collegiali saranno discusse le valutazioni degli alunni e si spera di avere le idee più chiare sul prossimo anno e le sue incognite». Cautamente ottimistiche appaiono

anche le analisi di Alessandro Virdis, dirigente presso l'Istituto comprensivo di **Lanusei**, che annovera 423 alunni, 56 docenti e 15 tra assistenti amministrativi e collaboratori scolastici: «Da una fase iniziale fortemente caratterizzata da disorientamento – racconta – si è cercato di affrontare un contesto che si plasmava continuamente in base al bollettino nazionale e regionale dei contagi e alle conseguenti disposizioni; un quadro molto frustrante, in quanto il fattore tempo, tuttora, non gioca a favore di nessuno. Nonostante questo, da subito lo spirito di abnegazione di tutti ha messo in moto un circolo virtuoso che ha portato anzitutto a una necessaria mappatura delle situazioni più urgenti, nelle quali alcune famiglie erano costrette a fronteggiare i problemi di comunicazione e di divario digitale. Conseguentemente, si è proceduto all'acquisto da parte della scuola di 40 Pc e di 35 dispositivi *wi-fi* da parte del Comune, concessi in comodato d'uso alle famiglie: contemporaneamente, operatori locali, esercenti e altri cittadini si sono attivati per mettere a disposizione competenze, strumenti e altri importanti dispositivi. Per di più – sottolinea il dirigente – proprio in

queste ultime settimane, abbiamo provveduto all'assunzione di un assistente tecnico, preziosissimo ausilio per la gestione dei nuovi apparati tecnologici e per il coordinamento di un *help desk* a supporto di tutti i 9 Istituti Comprensivi distribuiti sull'intero territorio ogliastrino; tutto il personale, docente e non, tuttora lavora instancabilmente, rinunciando volentieri anche al sacrosanto *diritto di disconnessione*. Insomma, una prospettiva incoraggiante e un indubbio spirito di squadra. Ma per continuare su questo filone positivo – conclude Virdis – è prioritario, nei giorni a venire, capire se si stia ancora operando per gestire l'emergenza o si vogliono gettare solide basi per il futuro: occorre sempre rimarcare l'importanza della programmazione a lungo termine, senza la quale una seria progettualità, specie in piccole realtà come la nostra, perennemente a rischio accorpamento, non può essere elaborata».



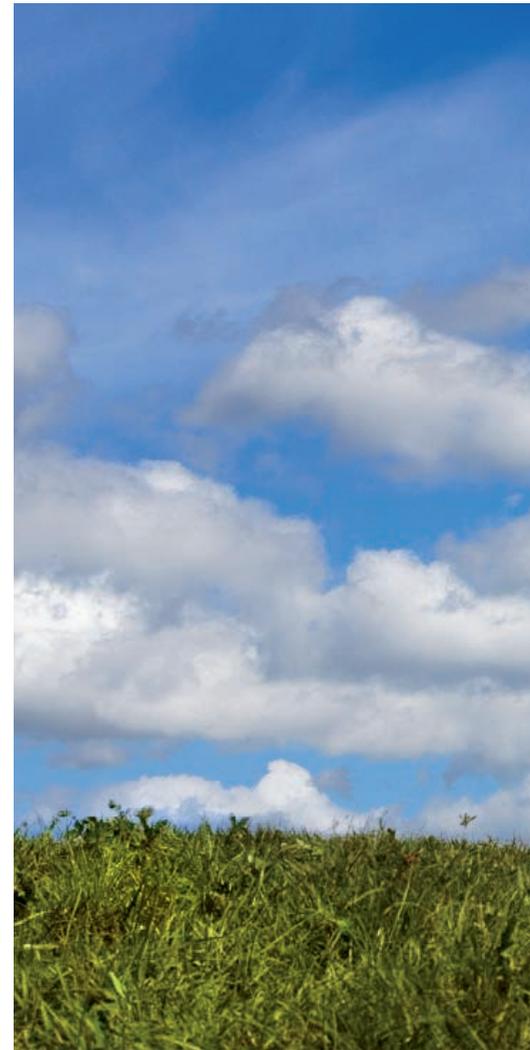
Famiglie e imprese: servono risorse e liquidità

di Michele Muggianu
Segretario generale della Cisl Ogliastra

Nel momento in cui scrivo, il Governo sta lavorando alla fase 2, il ritorno lento e graduale alla normalità, dopo quasi due mesi in cui la pandemia ha imperversato, costringendo le nostre società a chiudersi come un fortino sotto assedio

La sfida della salute e della scienza a questo virus è oggi la partita più importante. È evidente che non possiamo rimanere chiusi finché non si scoprirà un vaccino, il che non sarà presto, purtroppo, ma non possiamo neppure sottovalutare la necessità di riavviare tutti i motori in sicurezza, con un programma di test ben avviato e sufficientemente diffuso. È altrettanto chiaro che ci saranno tempi e modi successivi al termine della crisi sanitaria per valutare lucidamente cosa ha funzionato e cosa no nel nostro sistema sanitario nazionale, cosa si sarebbe potuto fare diversamente e meglio. Mentre si aspetta che la scienza trovi un rimedio all'emergenza sanitaria, rischiamo di pagare un prezzo altissimo all'emergenza economica e sociale. La Cisl è in campo, e la scelta di essere presenti è legata alla consapevolezza che noi siamo la chiave per costruire nuove tutele e renderle esigibili, un vero e proprio pronto soccorso economico per le persone che rappresentiamo. Stiamo raccogliendo la domanda di assistenza e le richieste di aiuti che ci vengono da tanti nostri concittadini in ansia per il proprio futuro lavorativo e per la propria condizione economica. Stiamo cercando di farlo con il massimo dell'impegno, non facendo mancare a nessuno una parola di sostegno e qualche buon consiglio, presidiando la frontiera del lavoro, con tanta

attenzione e scrupolo per l'utilizzo degli strumenti di tutela e per far sì che le risorse arrivino il prima possibile ai lavoratori. L'accordo sindacale nazionale con l'A.b.i., che prevede la possibilità che le banche anticipino al lavoratore la cassa integrazione, va in questa direzione. Continueremo a lavorare per far sì che, attraverso norme di legge e accordi, si tutelino al meglio i tanti lavoratori che rischiano di essere penalizzati perché operano in settori che ragionevolmente si riprenderanno più tardi rispetto ad altri, penso al turismo e ai pubblici esercizi. E noi tutti sappiamo quanto valgono questi settori per la nostra già fragile economia, la cui crisi andrà gestita al meglio per evitare che si vada verso scenari gravi e potenzialmente destabilizzanti per la tenuta del sistema. Nella prima fase dell'emergenza, sono pervenute alla Regione Sardegna 11.225 richieste di cassa integrazione in deroga (coinvolti oltre 25.000 lavoratori) e la sola sede Inps di Nuoro ha evaso 23.000 pratiche relative al bonus di 600 euro. A questi numeri devono aggiungersi gli strumenti di cassa integrazione ordinaria e dei fondi di integrazione salariale, che coinvolgono altre decine di migliaia di lavoratori. I dati indicano che è necessario sostenere la liquidità delle imprese e il reddito dei lavoratori, per fare in modo che nessuno perda il proprio posto di lavoro e che nessuna attività abbassi le serrande. Il sostegno alle piccole e medie imprese, agli artigiani e a tutto il tessuto produttivo è indispensabile. I primi interventi del Governo e della Regione Sardegna vanno nella direzione giusta, ma occorrono molte più risorse e soprattutto che la liquidità arrivi alle imprese



e alle famiglie in brevissimo tempo. La sfida politica che ci attende è di portata epocale. Dobbiamo capire che le partite di questo genere non si possono giocare con logiche feudali: stato, regioni, comuni, e in Europa, ogni stato per conto suo. Una crisi economica e sociale destabilizzante si può affrontare soltanto a livello europeo. L'Europa è parte della soluzione: la Bce è intervenuta e interverrà per fornire liquidità attraverso l'acquisto di titoli di Stato (intorno ai 1.000 miliardi entro l'anno), l'UE ha preso misure che vanno nella direzione di consentire ai



paesi membri di indebitarsi oltre quanto previsto dai patti, oltre all'utilizzo possibile di Mes (senza condizionalità) e di titoli comuni. Abbiamo bisogno di più Europa, di superare gli egoismi nazionali e le reciproche diffidenze, di ricordarci che il sogno europeo di Spinelli, Adenauer, Monnet e tanti altri grandi padri fondatori è nato dal disastro della seconda guerra mondiale e che quindi un nuovo inaspettato slancio può venire da questa crisi. La solidarietà da noi richiesta ai Paesi del nord Europa deve essere accompagnata da un offerta di serietà

da parte nostra e ciò significa che lo Stato deve rendersi maggiormente efficiente, non deve più gettare al vento le tasse pagate dai cittadini (accumulando debito inutilmente) e deve imparare a spendere i fondi europei. Deve essere chiaro che non esistono alternative credibili o scorciatoie rispetto al progetto europeo, a meno di valutare la possibilità di diventare vassalli di qualche superpotenza. Per quanto riguarda, più nello specifico, il nostro territorio, è chiaro che occorrerà dare maggiore competitività al sistema economico e

produttivo, considerati i dati negativi riferiti ai tassi di occupazione e di disoccupazione. Serviranno politiche lungimiranti di programmazione dello sviluppo (un piano con contenuti, tempi e modalità attuative, previsioni di efficienza ed efficacia degli interventi) che affrontino i nodi più importanti: il rilancio delle aree ex cartiera, il completamento dei collegamenti stradali, il rilancio di porto e aeroporto, ricette innovative per contrastare l'abbandono scolastico e lo spopolamento dei centri dell'interno, oltre alla permanenza dei presidi dello Stato, al futuro assetto istituzionale del territorio, ai bisogni delle famiglie. I temi sono davvero tanti e richiedono interventi urgenti e non più procrastinabili, per dare all'Ogliastro un orizzonte ideale di progresso e di

sviluppo. In conclusione, sono convinto che ce la faremo, vinceremo anche questa battaglia e la vinceremo in breve tempo. Lo faremo grazie alla scienza e di questo dovremo ricordarci anche negli anni a venire. Non sono d'accordo con chi dice che ne usciremo molto diversi. «L'uomo è un animale sociale», lo diceva già Aristotele. Torneremo ad avere voglia di stare insieme, viaggiare, festeggiare. Stare insieme è un bisogno atavico dell'uomo e nessun virus potrà cambiarci così profondamente.

Turismo, tanta voglia di ripartire

di Federica Melis



Siamo entrati nella Fase 2 dell'emergenza Coronavirus. Quella della ripartenza, graduale, verso quella che viene definita nuova normalità fatta di mascherine e distanziamento sociale. Tortolì ha una gran voglia di ripartire e con essa il settore trainante del territorio: il turismo. Le regole a oggi non sono ancora chiare, tanta nebbia all'orizzonte, si naviga a vista. Ma la speranza e la fiducia non mancano

Come la stanno vivendo gli imprenditori turistici locali che da sempre in questo periodo avevano già avviato la stagione da oltre un mese? **Francesco Bovi**, 28 anni, proviene da una storica famiglia di albergatori, con all'attivo tre strutture ricettive della catena *Bovi's Hotels* (La Bitta, Club Saraceno e Corte Bianca), si dice fiducioso. Seppur con tutte le incertezze del caso. Non sono ancora chiare le direttive e si è in attesa dei protocolli sanitari, di regole certe da seguire per lavorare in sicurezza. E

soprattutto di sapere se quest'estate si potrà viaggiare. «Avevamo previsto l'apertura come ogni stagione in occasione delle festività pasquali – afferma –. Ovviamente non è stato possibile. Per il momento è tutto fermo, ma resistono ancora le prenotazioni di luglio e agosto». La speranza è di aprire i battenti per fine giugno. «Abbiamo valutato tutti gli scenari possibili: garantire l'apertura delle nostre aziende è anche una responsabilità sociale verso il territorio». Bovi trova qualcosa di positivo anche nell'emergenza: essere riusciti insieme ad altri operatori a fare rete per affrontare l'emergenza. Sono entrati, infatti, a far parte del progetto *Sardegna Isola Sicura*: un gruppo di operatori turistici che sta lavorando a un progetto operativo per garantire una vacanza a prova di Coronavirus, applicando le *best practice*, secondo i protocolli dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità). **Claudia Comida**, 36 anni, anche lei proviene da una famiglia di

ristoratori da generazioni. Il ristorante *La Capannina* apre i battenti nel 1972 fronte l'omonima spiaggia da cartolina. Lei ne prende le redini dal 2007. La giovane imprenditrice guarda con attenzione lo scenario nazionale e si sta preparando in attesa dei protocolli. «Fortunatamente il nostro locale è abbastanza ampio, con sale all'interno e all'esterno, che ci permettono di garantire il distanziamento tra i tavoli. Siamo consapevoli che la metà dei coperti sarà persa, ma non ci scoraggiamo. L'importante è far partire la stagione, dare un servizio, purché ci siano dei protocolli certi da seguire». Comida è anche presidente del *sindacato balneari Confcommercio Nuoro-Ogliastro*: «Il nostro sindacato sta lavorando a un progetto per garantire a residenti e turisti una vacanza sicura. Stiamo mettendo in atto una serie di strategie per garantire i servizi in sicurezza negli stabilimenti, senza far ricadere i costi sui fruitori».

Nello Aversano, 67 anni, è il direttore del *Camping Villaggio Telis*, struttura nata nella baia di Porto Frailis nel lontano 1965. «Per noi l'ospitalità e i nostri clienti sono sacri. Faremo di tutto per aprire - afferma -. Vorremmo però certezze. Siamo una struttura che sorge su tre ettari di terreno, siamo agevolati, abbiamo gli spazi, questo aspetto non mi preoccupa particolarmente. Penso, piuttosto, a come gestire le regole di sicurezza, ancora tutto ciò non è chiaro».

Favorire il cambiamento, immaginare la nuova normalità, cogliere il positivo da questa emergenza. È quanto emerge da questa chiacchierata. «È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie» diceva quel genio di Albert Einstein.

Nicola si reinventa con il plexiglass

di Francesca Lai

Dagli infissi al plexiglass. Nicola Salis, 42 anni di Perdasdefogu, risponde all'emergenza lavorativa creata dal Covid-19 con nuove idee e progetti concreti

Speranza, paura, preoccupazione, coraggio e voglia di ricominciare. Sono tanti i sentimenti e le emozioni che in questi mesi sono diventati condivisi, universalmente indirizzati al Covid-19. Mascherine e guanti sono diventati parte dell'abbigliamento quotidiano, serrande abbassate, strade deserte, lo scenario visibile da tutte le abitazioni.

Nicola Salis, 42 anni, di Perdasdefogu, titolare di un'azienda che produce infissi, ha dovuto affrontare, come tanti, i tempi difficili dettati dall'emergenza sanitaria. Negli anni novanta il padre di Nicola, Antonio, acquista l'azienda già avviata da un decennio. Nel 1997 viene assunto nel settore metalmeccanico. Nicola è uno studente all'Ipsia di Perdasdefogu, quel giorno di primavera è a fare uno *stage* con la scuola. Con una telefonata, suo padre gli propone di prendere le redini della piccola impresa, Nicola, che già durante le vacanze estive dava una mano al papà, accetta e ad appena diciannove anni, dopo il diploma, inizia il suo nuovo percorso lavorativo con la Nicola Salis infissi in alluminio. E un nuovo inizio il giovane lo ha elaborato anche in questi mesi. A marzo arrivano le prime restrizioni, l'emergenza epidemiologica costringe tutti a casa. «Andavo in azienda a mettere a posto qualcosa e mi



occupavo per lo più di fare interventi urgenti», spiega Nicola. Il buon umore non gli manca di certo, sorride e racconta della sua famiglia, dei suoi bambini: Alessio, Flavia e Paolo ai quali insegna a fare l'orticello. La chiusura forzata prosegue, e nel momento in cui tutto sembra difficile Nicola si reinventa, realizzando degli schermi parafiatto in plexiglass per i negozi. «In questo periodo ho avuto tanto tempo per pensare, dovevo elaborare una strategia per poter lavorare comunque». Da un'esigenza nasce un'idea brillante. «Le persone – dice l'imprenditore – anche durante la riapertura difficilmente faranno spese importanti, magari ci penseranno due volte prima di cambiare gli infissi». Nicola fa le prime prove, reperisce un

po' di materiale, e realizza le protezioni. Arrivano le prime richieste, i commercianti si preparano a tirare su le serrande, e vogliono farlo in tutta sicurezza. La solidarietà si è fatta sentire più che mai. «Mi sono accorto che la mia comunità si è unita ancora di più, ci si aiuta a vicenda anche attraverso i piccoli gesti, sono anni che non vedevo il paese così solidale, e ne sono molto felice», afferma. Anche per l'azienda le cose sono cambiate. «Le persone hanno deciso di acquistare i parafiatto in plexiglass, mi hanno dato una mano e per me è veramente importante, mi riempie il cuore di gioia», dice il giovane. Gesti che assumono una valenza enorme e che permettono alle famiglie di poter andare avanti anche in tempi difficili. Quelli belli arriveranno, bisogna avere

fiducia e rispetto di tutte le prescrizioni. Il futuro è dietro l'angolo, difficile avere delle aspettative precise. «Da oggi, da domani, da ieri, da quando ci faranno riaprire, dovrò rimbocarmi le maniche e cercare di lavorare un po' di più, magari inventarmi qualcosa di nuovo, e se dovesse mancare il lavoro con gli infissi, potrò essere pronto a fare qualche altra cosa». Stando uniti si può vincere contro ogni nemico, il messaggio di Nicola è di speranza. «Sono molto fiducioso, in questi mesi la gente ha capito che solo insieme si potrà andare avanti per superare questa situazione, sono convinto che tutti ci daremo una mano a vicenda». Messi duramente alla prova ci si rialzerà e si rinascerà ancora una volta.

La resistenza del terzo settore

di Augusta Cabras

L'onda dell'emergenza ha travolto anche il mondo del terzo settore, quello a stretto contatto con le fasce più deboli della nostra popolazione e per questo bisognose di vicinanza e assistenza costante

È l'esercito degli operatori socio assistenziali, chiamati per brevità OSS; sono le educatrici, gli infermieri, le psicologhe e i responsabili delle cooperative sociali che in questo tempo hanno dovuto adattare il proprio lavoro e quello dei dipendenti, alle nuove disposizioni. Raggiungo al telefono Lucia Boi, presidente della Coop. Geriatrica Serena di Lanusei e vicepresidente del Consorzio *Network Etico Italia* che raggruppa in Sardegna 30 cooperative, molte delle quali ogliastrine. «Appena è giunta notizia che in Cina si stava diffondendo questo nuovo virus – racconta – ci siamo allarmati e abbiamo iniziato a pensare agli accorgimenti utili per fronteggiare un'eventuale emergenza, che di fatto si è verificata. Abbiamo anticipato l'uso delle mascherine che oramai è diventato quotidiano. Lavorare con le persone più fragili ha portato inevitabilmente a muoverci in questa direzione ancor prima che fosse imposto per decreto». Il lavoro di vicinanza alle persone non poteva essere sospeso e nel corso dei giorni, dopo un primo momento di assestamento e anche di paura, si è proseguito con la stessa costanza e la stessa passione di sempre. «In una prima fase – prosegue – quando ancora non si erano organizzati i gruppi di volontariato nei vari Comuni, abbiamo dato una mano



anche per le cose più semplici ma fondamentali, come portare la spesa agli anziani o alle persone sole in quarantena o realizzare le mascherine quando già si prevedeva la grande necessità». Il sostegno ovviamente non è stato solo pratico: entrare nei domicili ha permesso e permette tutt'ora di avere la misura del livello di paura, di ansia e delle varie esigenze. Lucia Boi conferma quanto sia stato importante, soprattutto all'inizio, dare un sostegno psicologico, in particolare agli anziani, ai bambini, ai disabili e alle loro famiglie; sostegno che è andato di pari passo con la divulgazione di quelle informazioni utili a gestire al meglio l'emergenza: dall'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, i famosi DPI, alle regole igieniche fondamentali per prevenire il contagio virale. E se le prestazioni domiciliari agli anziani sono proseguite in presenza, altri servizi invece hanno subito trasformazioni più importanti, come ad esempio i servizi offerti ai bambini che frequentavano il nido prima della

obbligatoria chiusura, o di quelli rivolti ai bambini e ai ragazzi con bisogni educativi speciali o con disabilità. «Tutte le cooperative – spiega – hanno messo in moto una serie di iniziative a distanza che garantiscono in questa fase di chiusura delle attività la vicinanza e il mantenimento della relazione educativa, rafforzando il rapporto con gli insegnanti e gli educatori di riferimento. Nulla può sostituire il rapporto umano vero e proprio, ma la tecnologia in questa fase ci viene in soccorso e nel prossimo futuro il lavoro agile, il cosiddetto *smart working*, sarà una delle modalità possibili per mantenere attivi i servizi e i legami con i nostri utenti». Tutto questo ha richiesto ovviamente un grande sforzo da parte del terzo settore. Lina Pisano presidente della Coop. *Aquilone* di Jerzu sottolinea: «La situazione non è facile, ma continuiamo a lavorare. Siamo chiamati ad adeguarci al cambiamento, aggiornando le procedure operative e garantendo la sicurezza sempre. Per la salute di tutti».

Le follie della quarantena

di Fabiana Carta



Il Coronavirus è diventato un'occasione per i social network di rivendicare la loro natura. Piattaforme che accorciano le distanze e rompono il circolo vizioso della solitudine grazie a giochi e sfide di ogni genere

Verebbe da chiedersi: saremmo in grado di sopravvivere a questo periodo di emergenza se non esistessero *social network* e cellulari? Mantengono vive le connessioni fra le persone, azzerano le distanze, sviluppano la creatività e la curiosità. Videochiamate nelle quali ci si presenta ben vestiti e tirati a lucido, neanche fossimo al ristorante, aperitivi virtuali, giochi, ma soprattutto sfide: le *challenge*. Sarà la reazione alla chiusura forzata, sarà la noia, sarà che nessuno di noi era più abituato ai ritmi lenti, ma durante questa quarantena stiamo dando il meglio (o il peggio!) di noi per demonizzare la paura e l'angoscia. Prendete un pizzico d'ingegno, aggiungete una buona dose di follia, un po' di ironia e otterrete le sfide che stanno spopolando sui *social*, in particolare su *Instagram*. Le *challenge* in breve tempo fanno il giro del mondo, coinvolgendo in prove, fra le più svariate, milioni di utenti. Ce ne sono di ogni tipo e per ogni gusto, signore e signori. A partire da quelle sportive, come la sfida che consiste nel palleggiare con un rotolo di carta igienica utilizzando una racchetta in posizione verticale; oppure quella lanciata dai calciatori, sfidarsi a suon di palleggi con la stessa carta igienica, un frutto, o tutto ciò che abbia una forma sferica. Ci si

sfida a non tagliarsi la barba per tutto il periodo della quarantena, si invita a disegnare sé stessi e a condividerlo, pubblicare video imbarazzanti in situazioni altrettanto imbarazzanti.

Un'idea davvero eccentrica è la *pillow challenge*, la sfida dei cuscini: considerato che negli ultimi mesi gli elementi a nostra disposizione, sono il tempo, il letto e noi stessi, si è pensato bene di mettere insieme questi tre ingredienti.

Ognuno di noi è invitato a indossare dei cuscini, come se fossero dei vestiti, legandolo addosso con una cintura, cercando di essere il più alla moda possibile.

Non è divertente?

Dall'Australia arriva una sfida simpatica, indossare abiti eleganti o bizzarri per portare fuori la spazzatura: 780 mila persone hanno partecipato immediatamente al gioco. Il vialetto di casa diventa una passerella di moda e questa sfida si trasforma in un *escamotage* per non stare a poltrire tutto il giorno in pigiama.

A volte l'ansia di dover restare a casa per tanto tempo senza alcuna relazione sociale porta anche ad inventarsi dei passatempi geniali. La sfida è presto detta: ricreare un capolavoro dell'arte con gli oggetti a disposizione, confrontandolo con l'originale.

Tutto è partito da "Ragazza con l'orecchino di perla", di Vermeer, riprodotto da una giovane olandese utilizzando soltanto un asciugamano, una tovaglietta e dell'aglio per gli orecchini.

#finoadomani è l'*hashtag* che sta letteralmente spopolando qui in Italia, dove è richiesto di postare foto divertenti, buffe, compromettenti e cose che mai avremmo voluto che gli altri vedessero. Il tutto per il tempo limitato di 24 ore.

L'elenco potrebbe continuare all'infinito, spaziando dalle sfide più assurde a quelle più culturali. I *social* ai tempi del Covid-19 e del *#iorestoacasa* sono diventati ancor di più un antidoto alla solitudine, una valvola di sfogo, un'ancora di salvezza.

In alto: il capolavoro di Vermeer "Ragazza con l'orecchino di perla". A sinistra il quadro originale, a destra una delle numerose imitazioni pubblicate sui social

Ai ragazzi dico: “voi siete meglio di noi!”

di Augusta Cabras

Lorenzo Braina, educatore, è fondatore e direttore scientifico del Centro CREA, Centro per la Creatività Educativa. Autore di molti libri, è fermamente convinto che la società cambi attraverso l'educazione

Cosa vorrebbe dire oggi ai preadolescenti e agli adolescenti?

Questi ragazzi saranno quelli che hanno vissuto il coronavirus da adolescenti. Non sappiamo quanto tutto questo durerà, ma le conseguenze di quanto sta avvenendo adesso, socialmente, emotivamente ed economicamente cambieranno tutto. Quello che vorrei dire loro in questo momento è questo: *siete una generazione fantastica! Non date retta a chi vi dice che noi eravamo meglio di voi. Voi siete meglio di noi! Siete più sensibili, più attenti. In questo tempo dovete trovare tutte le energie per essere forti e coraggiosi.*

Ai genitori invece?

Dico di non aver paura delle paure. Dico di non aver paura della preadolescenza e dell'adolescenza. L'adolescenza in particolare è il tempo dell'*assurdo* e dell'*intimo*. Don Lorenzo Milani questo lo ripeteva spesso. Ed è così. Un minuto prima guardi un adolescente e pensi di aver buttato via anni di educazione, di valori, di fatiche; poi un attimo dopo, non il giorno dopo, ti apre l'intimo. Quindi il compito di un genitore è quello di cercare la misura, sia quando l'adolescente è assurdo – e quindi magari va contenuto – sia quando è intimo e regala cose meravigliose.

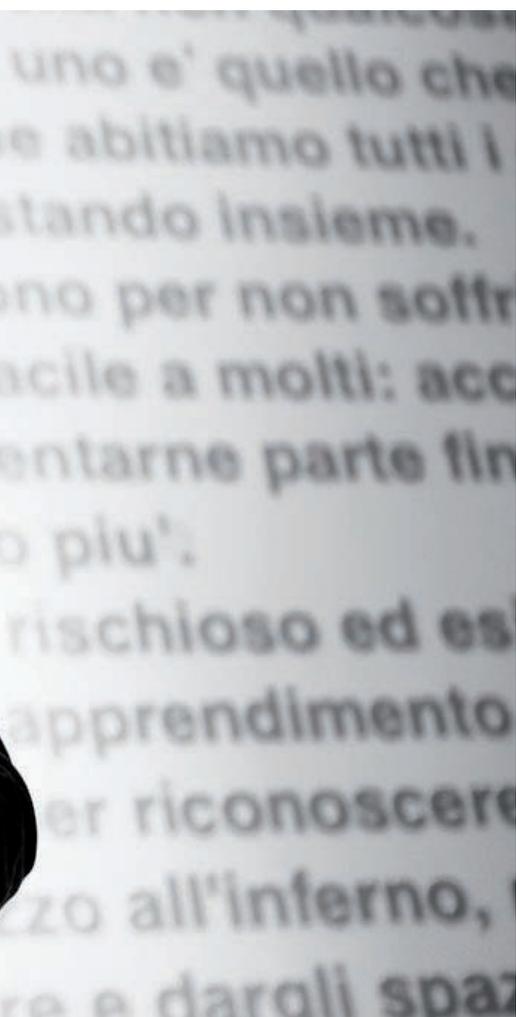
Come si fa a trovare la giusta misura tra questi estremi,



soprattutto ora, in questo tempo in cui tutto è liquido e c'è il rischio reale di essere inghiottiti da questa dimensione?

C'è un aspetto generale che non cambierà mai, che non è legato ai tempi ed è questo: ogni genitore è sempre alla ricerca di questa misura che non è mai trovata una volta per tutte, come per la felicità. Per cercare questa misura, la prima cosa che un genitore deve fare è strettamente connessa con i genitori che lo hanno coltivato. Il suo bisogno di ordine o disordine, di regole o anarchia, parla dei suoi genitori non dei suoi figli. La prima

cosa quindi che deve fare un genitore alla ricerca di equilibrio è quella di chiedersi da dove viene e poi fare pace con il suo ricordo emotivo. Per quello che riguarda i tempi invece, dico una cosa che non ha scampo: l'educazione si basa sul tempo logico e non su quello cronologico. Sul tempo del dialogo, della presenza. Per trovare la giusta parola educativa, il giusto atto educativo bisogna aspettare il tempo opportuno. E il tempo opportuno lo si attende solo se si ha una gestione dei tempi a misura d'uomo. Concretamente: se ci si dedica ai figli un'ora al giorno, di



rientro dal lavoro, con la stanchezza addosso, non può esserci un buon tempo educativo che invece ha bisogno di tempi lenti. Se questo non avviene, non solo le relazioni con i figli vanno in crisi, ma anche quelle di coppia e le relazioni umane in generale perché tutte si basano su tempi logici.

Cosa ci può salvare allora in questo tempo scarsamente logico?

Ci salvano i riti che rendono sacro il momento. La famiglia ha una dimensione sacra. Parlo di cose semplici: della colazione tutti

insieme la domenica, la pizzata del giovedì sera ecc. Pensiamo al rito cristiano della domenica. Molte chiese non vivono con tutta la comunità le liturgie quotidiane, ma il rito domenicale è il cemento della comunità. I riti, anche in famiglia hanno questo scopo, cementare e rinsaldare le relazioni e la comunicazione.

Come si mantiene la comunicazione con gli adolescenti?

Tutto in educazione è comunicazione. E non si può barare. O hai desiderio per quel figlio adolescente o ne hai fastidio. Gli adulti di oggi sembrano schifare l'adolescenza e gli adolescenti. Allo stesso tempo l'adolescenza catalizza i difetti della nostra società: ad esempio, siamo furibondi per l'uso che fanno della tecnologia e poi regaliamo il cellulare a 9 anni. Siamo furibondi perché non hanno relazioni, poi ci sono tantissime coppie di cinquantenni in crisi perché uno dei due ha relazioni virtuali ecc. Gli adolescenti di oggi sono dei *mostri*, nel senso latino del termine: ci mostrano, ci rivelano quello che siamo, ed è per questo che facciamo così fatica.

Gli adolescenti incontrano spesso insegnanti molto competenti, ma con una scarsa empatia e capacità di comunicazione. Quanto sarebbe importante che la loro selezione passasse anche dalla considerazione delle capacità comunicative?

In qualunque professione ci sono persone con più talento e meno talento. Ora la formazione degli insegnanti è continua e la scuola sta facendo tanto. La vera questione è che in classe sono soli. L'unico *feedback* che hanno è dato dagli

studenti e da se stessi. Manca un elemento fondamentale per la crescita professionale che è la persona che ti guarda. Un insegnante che si rivede nell'atto dell'insegnare può scoprire di sé tantissime cose e quando le scopre può mettere in atto azioni che migliorano il suo essere in relazione con gli studenti.

Qual è l'errore più comune che un adulto, in relazione agli adolescenti, commette in buona fede?

Quello che noto di più è la *frenesia educativa*. Un genitore ha la necessità di inserire qualcosa di educativo in ogni occasione, un po' per i rischi che l'adolescenza porta con sé, un po' perché sente che sono le ultime occasione per incidere. Questo però non serve. Dobbiamo invece fare le domande giuste, come le fanno i bambini, senza giudizio. Ad esempio, la domanda: perché stai fumando? Deve essere libera da giudizio e da rimprovero. Solo così l'adolescente può aprirsi e noi lì possiamo entrare e stare in dialogo con lui.

Pensando a molti adolescenti che vivono situazioni complesse, il rischio è quello di credere che per loro non ci siano opportunità di svolta. Immagino invece ci sia sempre una possibilità.

Assolutamente sì. Il potere degli adulti, anche non familiari, che incontrano gli adolescenti è enorme. Basta una parola, basta un insegnante che non smette di insistere, basta un prete attento, per far sì che un ragazzo non si perda. Ripeto spesso che un ragazzo non è perso quando non lo troviamo dove speravamo di incontrarlo, ma quando abbiamo smesso di cercarlo nelle strade da lui percorse.

34 *Salvatore Ligios*



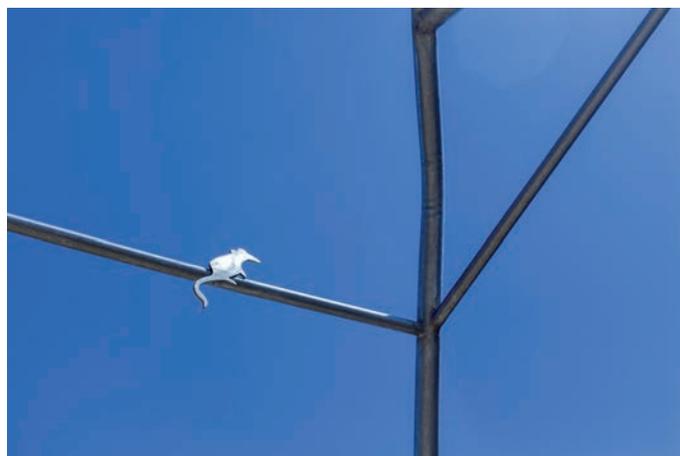
Verso la scarpata, Maria Lai



Lavatoio, Maria Lai



Stazione dell'arte, Maria Lai



Stazione dell'arte, Maria Lai

L'arte in Ogliastra, spaziando per tutto il Novecento, arriva con la sua variegata bellezza attraverso le foto di Salvatore Ligios

Un estratto del lavoro di Salvatore Ligios, per la pastorale del turismo del 2016 con i testi di Antonello Cuccu letti da Clara Farina



La grande contesa, Albino Manca

AMABILE TERRA NOSTRA



Antonio Aregoni



Perdas, Luca Rossi



La Peccatrice, Mario Delitala



Giocatori, Luca Rossi

Una vita appassionata

di Tonino Loddo

I suoi tantissimi alunni lo ricordano imitandone giocosamente il timbro nasale della voce e quel suo fare burbero che l'incedere corpulento rendeva più severo. E sono tanti, tantissimi, gli alunni che da lui hanno appreso l'arte dell'insegnare con competenza e, soprattutto, l'austerità del linguaggio espositivo (gli antichi l'avrebbero chiamata *concinnitas*, o *paratassi*): quel suo modo di esporre che sapeva andare sempre dritto al cuore dell'argomento, fatto di periodi brevi e concisi, con poche subordinate, immediato, semplice, persuasivo e diretto, incapace di circonlocuzioni e di girare intorno al tema. Uno stile terribilmente moderno e attuale, come dimostrano i testi dei giornali che oggi vanno per la maggiore, le *mail* e – ma si tratta di un'eretica estremizzazione! – la varia messaggistica imperante.

Parroco a Villaputzu e Ulassai

Flavio Cocco nasce a Gairo il 19 novembre 1906, in una benestante famiglia di proprietari terrieri, secondo di sei figli, di cui ben tre dedicati al servizio della Chiesa (oltre a lui, Pietrino – cappellano militare e studioso di Lucifero di Cagliari – e Maria Pia). Dopo gli studi ginnasiali a Tortolì, si trasferisce a Cagliari dove completa gli studi liceali e teologici (laurea in teologia nel 1931). È ordinato sacerdote a Gairo il 15 agosto 1931 da mons. Giuseppe Miglior e subito destinato alla cattedrale di Lanusei come viceparroco. Nel 1934 lo troviamo parroco a Villaputzu, cosa che gli rende possibile la frequenza dell'Università di Cagliari dove si laurea in Lettere (1941) con una tesi su *Sarcapos*. Oltre a studiare, trova



Flavio Cocco (1906-1994) è stato un presbitero ogliastro che ha vissuto con grande passione il servizio fedele alla sua Chiesa, unendolo ad altre due travolgenti passioni: l'insegnamento e la ricerca storica che ha svolto con dedizione mirabile, approfondendo e ricercando strade nuove e originali.

anche il tempo per vivere tra i suoi fedeli e quando il 18 ottobre del 1940 la cittadina è colpita da una terribile alluvione, egli non manca di prodigarsi senza riserva, soccorrendo personalmente gli abitanti in pericolo di vita e ricevendo per l'opera prestata un prestigioso attestato di benemerenda. Nel 1941 mons. Lorenzo Basoli lo chiama a servire la Parrocchia di Ulassai che segue con il consueto impegno, accompagnando al presbiterato tantissimi sacerdoti (tra cui don Antonio Demurtas, don Mario Gillone, don Armando Loi, don Gavino Lai, don Tito Pilia...) e vivendo con grande veemenza – da arguto polemistista qual era – le prime elezioni libere del dopoguerra.

Docente e preside

Nel 1948 mons. Basoli lo chiama a Lanusei come canonico penitenziere della Cattedrale (diventa ben presto proverbiale la paterna rapidità con cui *assolve* i penitenti!) e come docente di Lettere e preside all'Istituto Magistrale che proprio sotto la sua guida ottiene il riconoscimento legale (oggi diremmo *paritario*) dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di un impegno che svolge con severa disponibilità, conscio del grave impegno che attende quei ragazzi e quelle ragazze una volta diventati essi stessi docenti. Ma il suo sembra un tempo dilatato, perché contemporaneamente riesce a fare ancora mille e mille altre cose. Tra esse, la progettazione del restauro e ampliamento dell'edificio del Seminario (solennemente inaugurato nel 1954 con un grandioso Congresso Eucaristico). Uomo onnipotente (e non era facile ignorarlo!) e attivissimo, si occupa di tutto: dell'acquisto delle materie prime, della direzione di lavori, dei disegni e perfino dei... calcoli del cemento armato, che impara a fare grazie a un *manuale* Hoepli da quale non si separa mai!

Il 1968

Nel 1968 è Arciprete del Capitolo e l'anno dopo Vicario Generale. Nel 1970 (e sulla scelta non sono indifferenti i tempi che cambiano turbinosamente) lascia la presidenza e l'insegnamento per dedicarsi *full time* ai suoi amati studi storici, per largo tempo trascurati. Riprendendo una felice intuizione di Angelino Usai, approfondisce la figura di Andrea Lusso del quale traccia la prima ampia biografia, chiudendo



Il can. Cocco (secondo da destra) in compagnia del can. Beniamino Corgiolu (alla sua destra), di don Celestino Porcu e del comandante della Guardia di Finanza di Lanusei (Lanusei, 5 giugno 1961).

definitivamente ogni discorso sul suo paese di provenienza (Ilbono), e raccogliendo e documentandone l'opera pittorica (*Quadri del pittore manierista sardo Andrea Lusso*, Cagliari 1975).

Ogliastra, che passione!

La frequentazione dell'Archivio Diocesano di Lanusei, e di quelli Arcivescovile e di Stato di Cagliari, diventa ininterrotta. Alla soglia dei settant'anni Flavio Cocco (*su canonigu Coccu*, come lo chiamavano a Lanusei) ridiventa *studente*, ed eccolo quotidianamente immerso tra i milioni di antiche pagine e i loro segreti conservati per secoli, penna alla mano (allora non si usavano né fotocopie né microfilm, bisognava... prendere appunti!), diligente e instancabile. I primi frutti di questo lavoro trovano inizialmente spazio sulla terza pagina de "L'Ogliastra" che la saggezza di mons. Antioco

La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

Piseddu aveva fatto risorgere dopo quasi tre lustri di silenzio. E poi, successivamente ampliati e approfonditi, nei tre volumi dei *Dati relativi alla storia dei paesi dell'Ogliastra* (Cagliari 1984-1986), pagine ancora oggi indispensabili per chiunque desideri cimentarsi con la storia di questo territorio. Ne andava fiero, fierissimo. E ne parlava con l'entusiasmo di colui che ogni giorno ne scopre di nuove. Poi, nel 1988, è il momento di quella che segretamente considera la sua opera più importante, quell'*Omicidi nella Sardegna centro-orientale dal 1600 al 1980* (Cagliari 1988): un volume denso di numeri e grafici, utilissimo anche per comprendere le dinamiche sociali del territorio.

Un sacro furore

Pareva animato da un furore sacro. Aveva sempre notizie nuove da dare e ne discuteva con una passione ingenua ma robusta. Sente che gli anni cominciano a pesare e sa di avere ancora molte cose da donare, quelle contenute nelle centinaia di cartelle di appunti raccolti in vent'anni di ricerche. Su "L'Ogliastra" continua a pubblicare approfondimenti su singoli argomenti. Ha persino pronto un altro volume (*Castelli, fortilizi, torri della Sardegna Centro-orientale*), ma non fa in tempo a vederlo stampato (uscirà postumo con la curatela di Gianfranco Brandas, Cagliari 1995), perché la morte lo coglie il 30 marzo 1994, sulla soglia dei novant'anni. Ancora desideroso di offrire ai conterranei e ai cultori di storia, brandelli di un tempo che sempre gli sembra sia solo ieri.

Per saperne di più

T. LODDO, P. SCHIAVONE, S. DONEDDU, *Flavio Cocco*, Cagliari-Sestu 2007.

Dal pane alla terra

Una nuova via da tracciare

di Claudia Carta

Pensare. Programmare. Avviare. Non parole a caso. Piuttosto l'esatta sequenza che determina la nascita di un progetto. «Io ho passione quando devo seguire questi passaggi fondamentali. Il mio percorso, paradossalmente, si è completato quando sono riuscito a realizzare tutto ciò che avevo in mente». È sufficiente ascoltarlo pochi minuti, Vincenzo Ferreli, per capire la reale portata della sua carica motivazionale. Forte la determinazione. Tagliente il realismo. Sfrontata l'ambizione. Dalla valigia dei suoi 38 anni, salta fuori una laurea in Economia e gestione dei servizi turistici. Oristano e Rimini non lo ispiravano. «Firenze mi è piaciuta da subito – racconta – e più studiavo, più mi convincevo di ciò che avrei potuto fare qui. L'idea è sempre stata quella di realizzare un progetto di lavoro tutto mio: non potrei lavorare alle dipendenze di altri». Lo ha fatto, intendiamoci. Ma «sempre finalizzato a imparare qualcosa da riproporre a Lotzorai». Vulcanico. «Quello che ho fatto fino a oggi è un'attività imprenditoriale collegata al contesto nel quale sono nato e mi sono ritrovato». Un contesto che sa di buono: il panificio Ferreli, aperto dal 1964. Il dottore lascia, dunque, le rive dell'Arno nel 2007 e fa ritorno a quelle del rio Pramaera. Lavora due anni nell'azienda di casa. Nel 2009 la svolta, dopo una breve parentesi nel market di famiglia accanto al panificio, che «non ha mai riscosso la mia simpatia», ammette. Apre il suo piccolo-grande mondo: la panetteria, caffetteria e paninoteca sulla centralissima via Roma. Ha pensato, programmato e avviato. Dieci anni fa o giù di lì. «Quando ho aperto – racconta – il mio concetto di

ristorazione era completamente diverso, più semplice e immediato. Una volta ripresa in mano l'attività dall'ultima gestione, ho sentito che c'era bisogno di dare una nuova impronta. Così, ho deciso di aprire il servizio cucina, anche perché a Lotzorai non c'era un locale dove poter mangiare. Ho avuto ragione a metà. Alcune cose funzionano bene, altre meno, poi ti adegui. E quando arrivi ad adeguarti, vuol dire che il ciclo si è concluso». Grandi occhi scuri. Sorriso timido ma genuino. Non ha paura di guardare in faccia una realtà come quella di oggi, complessa e avversa. Più che mai incerta. La serrata generale targata Covid-19 non ha risparmiato la sua attività. Riadattare il locale, gestire la sanificazione e reggere i suoi costi, dipendenti in cassa integrazione, improbabili protocolli di sicurezza: «Non so se ci sono i margini di guadagno per poter tenere aperto. Se dovessi riaprire, sicuramente lo farei in modo diverso e con servizi differenti». Quarantena. Silenzio. E ancora quella irrefrenabile voglia di nuovo. Di ideare, di studiare, di dare forma a quell'istinto imprenditoriale che gli scorre nelle vene da sempre. *Birdesu* – verdeggianti località in agro di Girasole – diventa la sua casa. In realtà lo è sempre stata, da quando era bambino. Un'area totale di 30 ettari. 7 per sognare in grande. Ma Vincenzo è uno che i cassetti li lascia ad altri. Lui, i sogni li vuole realizzare. O comunque ci prova caparbiamente. Si ricorda di avere nella valigia anche una partita Iva da imprenditore agricolo. Ma in fondo non se n'è mai dimenticato. «Ho finalmente voglia di mettere in pratica ciò per cui ho studiato». Ed eccolo, *l'agri camping*. Un'area di campeggio, prevalentemente rivolta agli arrampicatori e agli appassionati

di *trekking*, ma in realtà un'oasi all'interno della quale trovano posto diverse attività: dalla fattoria didattica al frutteto, al punto vendita dei prodotti tipici; dalle aree comuni *pic-nic* con *barbecue* all'area giochi per bambini, passando per l'oliveto, il mandorleto e una piccola vigna, già presenti, così come la palestra per l'arrampicata. Il fiore all'occhiello del suo progetto: l'acquaponica, una forma sinergica di allevamento dei pesci e coltivazione delle piante. Tramite il ciclo dell'azoto trasforma ammonio e ammoniaca prodotta dai pesci – trote, carpe, gamberi d'acqua dolce, anguille, collocati in appositi acquari – in nitriti e nitrati, principale nutrimento delle piante. I microrganismi, oltre a rendere queste ultime più vigorose, accelerano la loro maturità difendendole come se fossero un vero e proprio sistema immunitario. Una volta utilizzata l'acqua necessaria, quella in eccesso, ormai filtrata, fa ritorno agli acquari portando ulteriori sostanze nutritive per i pesci stessi. «È ormai da quattro anni che studio e osservo questo sistema – spiega –. Mi piacerebbe far capire ai bambini il discorso legato alla scarsità idrica e all'utilizzo sapiente dell'acqua. Non solo è possibile recuperare quella piovana, ma un sistema efficiente consente di risparmiare fino all'80% di acqua rispetto alla classica irrigazione.





Photo by Claudia Carta

Quello che si perde è legato solo all'evaporazione e all'assorbimento da parte delle piante». Un progetto ambizioso. «Infatti, bisogna iniziare per gradi – sorride –. Vista l'estensione del terreno, ho provveduto a dividerlo in vari lotti. Abbiamo iniziato a pulirlo e sistemarlo. L'elettricità è già presente e ho effettuato un ordine con varie tipologie di alberi per realizzare i

viali di siepi». Sostenibile. A chilometro zero. Sinergico. «Non si può prescindere dalla collaborazione sul territorio e con il territorio – sottolinea –: più aziende ci sono e sono coinvolte, più hai voglia di fare qualcosa e creare sinergia, diversamente non si va da nessuna parte». Un visionario? No. È solo uno che «si è messo in testa che qui esiste

ancora la possibilità di realizzare qualcosa a partire da quanto abbiamo a disposizione, sotto gli occhi, tra le mani, tutti i giorni o addirittura da sempre – sostiene –. Ci sono tanti potenziali, occorre vederli o serve qualcuno che indichi come fare. Ci sono luoghi, anche in Sardegna, dove le idee imprenditoriali realizzate non mancano. Nella mia realtà, questa mentalità è assente, leggo più un continuo voler essere assistiti. Devi iniziare per lo meno a informarti – ribadisce –: è vero che spesso non si trova niente, e da oggi forse ancora di più, però *forse* la fortuna sta proprio qui: *non c'è nulla*, ma se hai l'idea giusta, o la follia giusta, potrebbe esserci *tutto* e, per di più, non c'è concorrenza. Devi essere sveglio, ti devi documentare, ti devi formare. Non puoi restare fermo e immobile, lamentandoti di ciò che non c'è». Fantasia e follia. Rabbia, quella giusta. Quanto basta. Gira il mondo – «non quanto vorrei», precisa – per trovare nuovi spunti da realizzare. Cuore e muscoli all'obiettivo, Vincenzo, lui che a tracciare nuove vie su pareti difficili è abituato, da *climber* appassionato quale è. Stress positivo, dinamico, ricco di adrenalina e stimoli: «Devi arrivare a un punto di non ritorno se vuoi davvero fare qualcosa, *comprometterti* con te stesso». E aggiunge: «Sono un *impulsivo di ritorno*: mi viene in mente una cosa, ci penso anche un anno, poi torno alla prima cosa che ho pensato. Certo, poi prendi anche le decisioni, a volte sono giuste, a volte ci si lecca le ferite». Ma sempre e solo una convinzione: «Non mi vedo altrove. Voglio stare qui». A *Birdesu*, dove il verde della terra abbraccia l'azzurro del cielo e del mare.

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➤ 8xmille.it



Lazio → **Ladispoli**
CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → **Treviso**
CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → **Agrigento**
RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

**Destina anche quest'anno
l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

Sport e Covid 19, croce del terzo millennio



di **Mario Frongia**
presidente regionale Ussi
(Unione stampa
sportiva italiana)

decessi, sempre troppi e inconcepibili. I malati, le loro famiglie, i guariti. Gli operatori sanitari, i volontari, il mondo religioso e civile. Chi da sempre si batte per gli ultimi, per i coni d'ombra di una quotidianità feroce, senza spiragli né vie d'uscita. Insomma, un incubo. Covid-19, croce del terzo millennio. Da affrontare con spirito di squadra, solidarietà, entrambe le mani sulla coscienza. Frasi che non bastano, non appagano, non portano lontano. Ma il ballo, da quasi tre mesi, è questo. Per tutti, nessuno escluso. Qualcuno ha detto che nelle emergenze tutto si appiana. Le differenze culturali, economiche, sociali, geopolitiche hanno meno spigoli. Un bene, un male? Chissà. Di certo, nello sport e per lo sport

la pandemia è una sorta di triplo castigo. Tutto fermo, rinviato. Olimpiadi, campionati, Europei, Universiadi, Mondiali di varie discipline. In sonno, decine di migliaia di atleti, professionisti e no, tecnici, dirigenti, accompagnatori. Un esercito che da sempre si muove, per la gran parte, nell'ombra. Proviamo a scordare per un attimo Cristiano Ronaldo, Federica Pellegrini, Roger Federer, Valentino Rossi, Filippo Tortu o Bebe Vio. E pensiamo ai fine settimana nella nostra Sardegna. Genitori, allenatori, giocatori in marcia. Levatacce, integratori, pomate, pulmini, impianti che meriterebbero una sorte migliore. Un popolo con ambizioni e cuore. Abituato a provarci. Senza darsi mai per vinto. Nel rugby e nel surf, su una canoa

o nelle arti marziali, in pista e pedana, in bici o in piscina. Fatica, sudore, traguardi. Game over. Il coronavirus ha abbassato il sipario. In sottofondo, voci senza voce. Rabbia senza forza. Coscienza senza spirito. Adesso, è il tempo di esperti, medici, specialisti, virologi, amministratori, barellieri, forze dell'ordine. C'è da stringere i denti. Ma si intravede un scintilla. Al momento di andare in stampa si prova a ripartire. Per ridare lavoro, divertimento, brandelli di passione. Solo il calcio mette assieme metà paese. Circa trenta milioni di persone, un'azienda industriale che rientra tra le prime cinque del Paese. Serve una scossa. Con le regole, il buon senso, il rispetto delle indicazioni. In caso contrario si collassa.

Questione di tempo

di Martina Corgioli e Cristiano Casadio

La vita associativa dell'Azione Cattolica diocesana, anche in tempo di coronavirus, non si è fermata, ma prosegue prima di tutto mantenendo vivi e fecondi i rapporti umani. L'esempio viene dai gruppi giovani e giovanissimi del nostro territorio

È un periodo particolare, questo che ci è stato imposto: distanziamento sociale, lontananza, nessuna ordinaria iniziativa come nelle abitudini. Ecco che allora il settore giovani di Azione Cattolica diocesano sta attuando dei metodi alternativi per stare vicino ai ragazzi. L'obiettivo è quello di coinvolgere il più possibile giovani e giovanissimi, attraverso il canale *social Instagram* e tramite *mail*, proponendo quotidianamente, attraverso foto e video, degli spunti di riflessione, delle proposte di preghiera e dei quiz con domande sull'AC diocesana. Buona parte dei contenuti che vengono pubblicati sul profilo Instagram "*acgiovanissimilanusci*", gestito dai membri dell'équipe, viene consigliata direttamente dal Centro Nazionale, sempre presente in aiuto e confronto con le varie diocesi. Un'altra iniziativa proposta è stata quella del primo *Concorso Fotografico* del settore giovani, il cui vincitore, proveniente dalla parrocchia San Pietro Apostolo in Perdasdefogu, è stato proclamato il giorno 25 Aprile sull'*account Instagram*. La tematica del concorso è stata il tempo come luogo di consapevolezza, tematica strettamente legata al *Convegno Diocesano Giovani*, che si sarebbe dovuto svolgere nella stessa giornata presso la parrocchia di San Paolo in Cardedu. Non potendo essere svolto in loco, l'équipe ha proposto delle attività – una per i giovani e una per i



giovanissimi – da svolgere a casa, da soli o virtualmente insieme ai propri gruppi parrocchiali, con l'invito a riflettere su come hanno speso e spendono il proprio tempo, quanto ne dedicano a loro stessi, agli altri e a Dio.

Alcune parrocchie della nostra diocesi, tra cui *Sant'Erasmus* in *Jerzu*, *San Pietro Apostolo* in *Perdasdefogu* e *Stella Maris* in *Arbatax*, hanno pensato di vivere questa giornata in un modo innovativo. Attraverso la piattaforma *Skype*, che permette di fare chiamate di gruppo, hanno deciso di sviluppare in videochiamata l'attività proposta, accorciando virtualmente le distanze e mantenendo lo spirito di comunità che caratterizza i loro gruppi.

È proprio questo che dà forma all'AC: la qualità delle relazioni umane, la

capacità di mettersi sempre a servizio della nostra Chiesa e della nostra società e di stare dentro il nostro tempo, qualunque situazione esso ci chiami a vivere. Tutta l'associazione diocesana, e in particolare il settore giovani, si impegna a vivere queste settimane e i mesi che verranno con l'obiettivo di non lasciare nessuno da solo, ma di far sentire tutti parte della grande famiglia dell'Azione Cattolica. Per questo, tutta l'équipe ringrazia i parroci, i presidenti, i responsabili di settore e gli educatori parrocchiali per l'impegno e la collaborazione nel coinvolgimento di tutti i ragazzi. Impegniamoci a vivere questo tempo con fedeltà, amicizia e unione, certi che possa lasciare il segno, perché "*Insieme possiamo fare grandi cose*"!

La generosità è nel Dna dei ragazzi di Acr

equipe ACR di Villagrande Strisaili

Un timido sole fa capolino nelle aulettes dell'Azione Cattolica Ragazzi, pronto a scaldare e donare luce ai visi dei nostri bambini. Ma ciò che trova è solo un silenzio largo e profondo. Il virus è arrivato improvviso e inaspettato nelle nostre vite, portando inevitabilmente il distanziamento e l'isolamento tra di noi. Senza il Coronavirus tante cose sarebbero andate diversamente. Avremmo vissuto uno splendido anno di attività e incontri in Acr. Tutti insieme avremmo partecipato alla tradizionale *Marcia della Pace* a Porto Frailis e offerto il nostro omaggio floreale alla Madonna. Se non ci fosse stato il virus, anche il ricavato della *Fiera del dolce*, allestita a febbraio dagli *acierrini* di San Gabriele Arcangelo in Villagrande, avrebbe avuto una destinazione in parte diversa: non ci riferiamo alla quota

programmata e regolarmente inviata alla comunità di Nova Olinda (Stato del Maranhao, in Brasile) in cui vivono la loro missione le *Ancelle della Sacra Famiglia*, consorelle delle suore che operano anche nella nostra comunità parrocchiale. Parliamo della porzione destinata alle attività di formazione previste dall'associazione parrocchiale. Se non ci fosse stato il virus, con quella quota, l'Azione Cattolica parrocchiale avrebbe acquistato materiale per l'Acr e messo a disposizione qualche soldino per contribuire alla partecipazione di ragazzi o giovanissimi ai campi scuola diocesani. Ma il virus c'è e occorre farci i conti. Quindi, in una prospettiva di corresponsabilità civile e partecipazione umana a un dramma comune, l'Ac parrocchiale ha deciso di tagliare metaforicamente la torta a metà, senza abbandonare il progetto

dell'iniziativa caritativa, da sempre alla base delle idee ispiratrici della *Fiera del dolce*. Molto meglio rinunciare alla fetta parrocchiale. Ma per farci cosa? Come essere d'aiuto in questi tempi? Le necessità e i bisogni erano sotto gli occhi di tutti. Per questo, metà del ricavato è stato destinato all'acquisto di mascherine a 4 strati in TNT, riutilizzabili, da donare all'ospedale *Nostra Signora della Mercede* di Lanusei.

Non ci aspettavamo che l'iniziativa avrebbe avuto ampia risonanza sulla stampa («Il bene si fa, non si dice», come affermava Gino Bartali, socio illustre di Azione Cattolica), ma bisognava anche render conto della destinazione dei proventi alla comunità che ha contribuito all'iniziativa.

Gli *acierrini* però sanno che quello che è stato fatto non ha nulla di eroico o eccezionale, ma è una storia di ordinario servizio. Proprio secondo il carisma di Ac.



L'arte è un atto di coraggio

di Fabiana Carta

Per entrare nel suo mondo dovete togliervi le scarpe. Metaforicamente. Lasciate fuori i fardelli, i pensieri pesanti, per fare spazio alla magia, alla creatività più istintiva. Intanto che lei prepara il caffè io posso curiosare nel suo laboratorio, una casetta in legno posta al centro del giardino. *La vita è una storia cortissima*, la frase scritta sul muro con un pennarello mi dà il benvenuto. Poco più avanti un'altra frase, *Ci sarà un modo più pratico...Sì, Alt + F4*, mi fa sorridere.

Opere addossate alla parete, scaffali carichi di oggetti, barattoli di pittura, fogli. In un angolo noto la Bibbia, consumata, senza copertina, con tante frasi appuntate sopra. È una delle prime cose che le chiedo: «Sì, sono cattolica, anche se Gesù fosse un mito è il mito più figo che esista, perché è un disobbediente. Mi piace l'idea che ci sia Dio dentro di noi».

Questa è Rosa Todde, una ragazza nata in una calda giornata di luglio del 1981. Gioiosa, piena di energia. Vive ad Arbatax con suo figlio di 8 anni, Samuele, il suo *maestro*: «Come tutti i bambini è sincero, pratico, spontaneo, ha sempre la soluzione per ogni mio dubbio». Dopo un periodo di incertezza, in cui ha provato a frequentare la facoltà di Architettura, poi quella di Sociologia, è partita a Bologna per prendere una laurea all'Accademia di Belle Arti con indirizzo Scultura. Oggi si divide fra il lavoro *part-time* alle Poste e la sua arte. Prima la compostezza del lavoro d'ufficio, poi l'esplosione di creatività.

Un animo artistico fin da bambina. Ricorda un piccolo momento di quando aveva solo qualche anno, mentre disegnava su di un banale rotolo di carta bianca da calcolatrice

e lo riavvolgeva soddisfatta: «Mio padre mi notò e disse a mio fratello Andrea: *“Guarda, tua sorella è creativa e ingegnosa, che brava!”*». Quella frase, come un'approvazione, fu un grande *input* per lei. Allora torna sempre il dubbio amletico, artisti si nasce? «Un po' artisti si nasce, ma è più complicato di così. Magari si nasce *disobbedienti*, anche verso sé stessi, poi si incanalano queste energie in un qualcosa che è divertente fare. Ma soprattutto fare arte è un atto di *coraggio*, perché fai parlare e agire il tuo *Io*».

Gli anni in cui vive e studia a Bologna sono anni di passaggio a livello tecnologico, i vecchi televisori con il tubo catodico lasciavano lo spazio allo schermo piatto. Le strade erano invase di vecchie Tv abbandonate vicino ai cassonetti, c'era chi le smontava in due per rubare i fili di rame e le lasciava così, come spogliate. Per molti queste povere televisioni abbandonate erano solo oggetti superati, da buttare. Agli occhi di Rosa no. «A me è capitato di scorgerne la bellezza. Quando ho intravisto quei televisori rotti, con la scheda scoperta, per me quella scheda è diventata un paesaggio. Tutto può essere traslato». Da quel momento nasce la passione per gli oggetti in disuso, che chiamerà *Rotod*. Torniamo all'interno del laboratorio dove mi mostra vari componenti di macchinari antichi. Li chiama per nome con entusiasmo e ognuno di loro, nella sua funzione, può essere interpretato metaforicamente: «Prendi una *memoria*, appena loro vedono la luce si dimenticano tutto. I condensatori, che possono essere di vari tipi, accumulano energia per poi rilasciarla al momento giusto. Poi ci sono i *dioli*, quelli un po' più dispettosi, perché si lasciano

attraversare dalla corrente solo in un senso, invece le *resistenze* si lasciano attraversare solo fino a che vogliono loro».

Non avrei mai pensato che elementi così apparentemente freddi e insignificanti potessero avere una chiave di lettura così poetica. I *Rotod* sono componenti elettronici che riprendono vita, il loro assemblamento è come un mosaico armonico, «una di quelle migliaia di componenti che formano le mie sculture potrebbe essere anche il singolo individuo che insieme agli altri si aggrega in virtù di qualcosa di comune», mi spiega.

Rosa è d'ispirazione *dadaista*, da cui trae l'aspetto divertente, l'uso di oggetti comuni nascosti dietro l'apparente perfezione dell'opera. «L'arte è disobbedienza – spiega – stai creando qualcosa che non è scontata, uno strappo, e poi finisci come Fontana che strappa la tela, per vedere com'è la realtà dietro, per capire». Gli artisti sono così, adeguano la realtà ai loro sogni, «è un destino bellissimo», mi confessa.

Fa arte per un motivo molto semplice: la fa stare bene. «I miei quadri sono *pop*, è dare all'arte il suo significato, ovvero decorativo, quello di farci stare bene, di invitarci a fare delle riflessioni mentre osserviamo. Noi artisti siamo delle anime sofferenti, ma credo che siamo venuti al mondo per vedere il bello, per capire che il bello può nascere anche dalle cose brutte».

Cosa vuol dire davvero fare arte? «Per me è saper rubare le storie nell'invisibile e riproporle nel presente. Fare arte è come avere un equipaggiamento in più per affrontare la vita, serve per fare luce dove luce non c'è, e fare luce significa però anche creare un'ombra». E secondo voi chi se la becca quell'ombra?



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastro.

Terapeuti a quattro zampe

di Paolo Usai

Prendersi cura di un animale richiede tempo e responsabilità, ma il risultato ricompensa ogni sforzo. Numerosi studi, infatti, hanno dimostrato che le relazioni con gli animali possono apportare molti benefici all'uomo

La minaccia invisibile non è localizzata, è dappertutto e questo crea in noi una condizione di impotenza e di vulnerabilità. I progetti che fino all'altro giorno erano certi, ora sono per noi lontani; la vita quotidiana da noi vissuta, che ci garantiva un senso di certezza e sicurezza, si è interrotta bruscamente. Prevale uno stato di panico, angoscia e ci assale un senso di smarrimento. Un cambiamento talmente veloce delle nostre vite quotidiane che, a volte, per alcune persone può dare seguito una fase di *shock*, di confusione, di perdita di concentrazione e a volte di negazione. La reazione neuronale fisiologica che si manifesta in risposta a un evento percepito come pericoloso per la propria incolumità o dei propri cari è detta *hyperarousal*, ipereccitazione o reazione acuta da stress, ed è una reazione che fa parte dei nostri processi adattivi. Ogni essere vivente li mette in atto per la propria sopravvivenza. Quando tali processi adattivi non trovano una buona risposta e non si riesce a gestire lo stress, l'organismo risponde con segnali come: disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione, difficoltà di memoria, affaticamento, mancanza di energia, irritabilità /irrequietezza; isolamento e chiusura. Infine, esistono reazioni di



hyperarousal come allerta alta a ogni nuova notizia, tachicardia quando si viene a conoscenza del primo caso positivo nella propria città, toccarsi la fronte percependosi leggermente caldi e si inizia a fare fatica a respirare, ecc. Le risposte strategiche di adattamento, da adottare per attraversare nel miglior modo possibile questo periodo di stress, devono tener presente come il cambiamento stesso della quotidianità e l'interruzione della *routine* siano un evento di per sé *stressogeno* e per questo bisogna ripartire della strutturazione della giornata, che aiuta la persona a prendere il controllo del proprio tempo e a non sentirsi sopraffatti e disorientati dai cambiamenti avvenuti in queste ultime settimane. È dunque importante impegnare la giornata con attività del "fare" (pulizie, lavori manuali, cucinare, giardinaggio) in modo che a fine giornata ci si senta stanchi e più predisposti al riposo; fare attività rilassanti come *yoga*, *training* autogeno, meditazione, leggere, mangiare sano e fare attività sportiva, decidere in quale momento

della giornata dedicarsi all'informazione. Il bombardamento di informazioni può creare stati d'ansia e angoscia e può farsi sentirsi smarriti; è importante, dunque, scegliere il momento della giornata a cui dedicarsi all'informazione e selezionare la fonte più affidabile. Sarebbe bene riposare in modo regolare, fare attività rilassanti serali (meglio non vedere notiziari o speciali sul *coronavirus* prima di addormentarsi per non scivolare nel sonno con emozioni negative e con senso di allerta), passare del tempo con la famiglia e gli amici, parlare dei problemi con qualcuno di cui ci si fida (nel caso in cui siano lontani, le *chat* o le chiamate sono un modo che ci aiuta a sentirci meno soli; meglio usare le video chiamate in quanto durante la comunicazione è importante osservare l'espressione del viso dell'altro). O ancora meglio, passare del tempo con i propri figli svolgendo attività ricreative come giochi, lavoretti, passatempi, fare ricette, disegni da colorare.

La storia è maestra di vita

di G. Luisa Carracoi

Nel 1835, mentre la nostra isola si avviava definitivamente verso l'abolizione del sistema feudale, il 27 luglio fu pubblicato un Manifesto del Magistrato di Sanità con il quale si davano provvedimenti per preservare l'isola dal *cholera morbus* scoppiato a Villafranca e Nizza nella Francia Meridionale. Alcuni Stati italiani istituirono prontamente dei cordoni sanitari, ma la frammentazione politico-istituzionale della penisola fu d'ostacolo all'adozione di un unico sistema di tutela relativo all'emergenza. L'epidemia cominciò a diffondersi a Torino, Genova e presto dilagò in tutta la penisola. Il Magistrato di Sanità presente in Sardegna, diramò immediatamente a tutte le autorità militari e sanitarie gli obblighi da assolvere per tutelare la vita del popolo. Tutti i

bastimenti provenienti da Tolone, Marsiglia e Antibo sarebbero stati soggetti a sfratto, mentre le guardie dalle torri avrebbero vigilato con attenzione per impedire ogni comunicazione esterna. Ma, probabilmente anche allora non mancavano coloro che erano restii agli obblighi e alle indicazioni per il bene comune. Questo si evince dal *Pregone* del viceré Montiglio pubblicato il 22 agosto contro l'approdo clandestino dei bastimenti. In alcuni luoghi del Regno e soprattutto nella Gallura,

venivano accesi dei fuochi e fatte fumate come segnali concertati per invitare i legni esteri ad approdare clandestinamente, mettendo così a repentaglio la salute pubblica. Fu quindi vietato accendere fuochi e innalzare fumate, pena la stessa vita. Nel caso in cui si fossero avvicinati

*«Coactor nimis.
Melius est ut incidam in manus Domini
(multae enim misericordiae eius sunt)
quam in manus hominum»*



navigli, dopo la terza intimata, gli artiglieri dalle torri avrebbero fatto fuoco.

La paura per l'arrivo della pestilenza era nel cuore di tutti, tanto che il 6 agosto il Vicario Gen. Capitolare della diocesi d'Ogliastra scrisse a tutti i parroci e al clero della diocesi. In questo accorato scritto, il canonico fece una premessa in cui annoverò le controverse teorie di alcuni luminari dell'epoca, ma anche le domande che non trovavano risposte, sul perché il morbo colpisse alcuni popoli e non

altri, o una fascia d'età invece che un'altra. Ma ciò che più aveva a cuore era trasmettere ai sacerdoti le opportune precauzioni da prendere onde tutelarne la vita, per cui come prima misura pronunciò il distico popolare *«Haec tria tabificam tollunt adverbia pestem. Mox, longe, tarde, cede, recede, redi»*, prescritta dal medico greco Areteo di Cappadocia, ma nella puntuale osservanza delle prescrizioni sanitarie, pronti ad affrontare qualsiasi pericolo e sacrificio della propria vita per la

salute spirituale dei fedeli. Troppe erano, secondo il Vicario, le sorgenti di male nella società, la corruzione dei costumi e la trasgressione delle Divine e Umane Leggi *«che miseri fa gl'intieri popoli affliggendoli temporalmente con diversi modi, e non di rado col flagello terribile della pestilenza»*. Invitò ad affidarsi quindi al Trono

del Clementissimo Signore umili e riverenti, con gli occhi grondanti di fresco pianto. Invitò a pregare incessantemente indirizzando all'Altissimo nel *Santo Sacrificio dell'altare* l'orazione marcata nella Messa propria, *«Pro vitanda mortalitate. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inueniamus in auxilio opportuno»*.

L'unione tra la legge umana e la fede dell'intero popolo sardo salvò la nostra isola dal morbo.

Agenda sospesa, come il tempo.

Come questo tempo.

“Per ogni cosa c'è il suo momento,
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.
Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per serbare e un tempo per buttar via”.

Qoèlet 3,1-6

Intermedia

soluzioni informatiche SNC



Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01437630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it

Tel/Fax 0782.70450

Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

TU VALI molto più
di quanto produci



TORTOLÌ
BUDONI

agosto 2020



DIOCESI
DI NUORO
DIOCESI
DI LANUSEI



PASTORALE DEL TURISMO 2020